



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia

SALLIERE

“Guardiamo in alto per costruire il futuro”

17

ottobre
2018

Periodico del Club Alpino Italiano Regione Lombardia

OTTOBRE 2018

Anno 4 n. 17

Editore

Club Alpino Italiano Regione Lombardia (CAI Lombardia)

Sede legale, presso la sede della Sezione CAI di Milano, Via Duccio di Boninsegna n. 21/23

Sede operativa e luogo di pubblicazione di SALIRE: 24125 Bergamo, Via Pizzo della Presolana n. 15

Fax 035-4175480

segretario@cailombardia.org

Direttore Responsabile

Adriano Nosari

Direttore editoriale

Renato Aggio

Comitato di Redazione

Renato Aggio, Flaminio Benetti, Angelo Brambillasca, Monica Brenga, Patrizia De Peron, Danilo Donadoni, Lorenzo Maritan, Paolo Villa

Segreteria di Redazione | Angelo Brambillasca

Revisione articoli | Lorenzo Maritan

Correzione testi | Lorenzo Maritan, Angelo Brambillasca, Paolo Villa, Patrizia De Peron

Ricerca Fotografica | Danilo Donadoni

Grafica e impaginazione | Monica Brenga

Gestione archivio informatico | Carlo Cetti

Rapporti con CDR, CDC, CC, GR e Sezioni | Renato Aggio

Rapporti con OTTO e CNSAS lombardo | Renato Aggio

Garante della Privacy | Renato Aggio

Hanno collaborato in ordine alfabetico: Gege Agazzi, Roberto Andrighetto, Chiara Bovio, Andrea Carminati, Serena Corezzola, Emanuela Gherardi, Don Andrea Gilardi, Sönke Hardersen, Mario Milani, Adriano Nosari, Massenzio Salinas, Angelo Schena, Sara Sottocornola

I Consiglieri Centrali di area lombarda (Mauro Baglioni, Walter Brambilla, Luca Frezzini, Milva Ottelli, Renato Veronesi)

Direzione e redazione: 24125 Bergamo Via Pizzo della Presolana n. 15 - Fax 035-4175480

e-mail: redazionesalire@cailombardia.org

sito web: www.cailombardia.org

Archivio degli articoli pubblicati: www.salire-cailombardia.it

Tecnica di diffusione: periodico telematico - Service Provider: Professional Link srl Name: PLINK-REG <http://www.plink.it>

Periodico gratuito per i soci CAI Lombardia

Articoli, fotografie e disegni vengono restituiti solo se richiesti al momento della consegna.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti, nei tempi e con le modalità che riterrà opportune.

La pubblicazione degli articoli implica l'accettazione da parte dell'autore di eventuali tagli e modifiche dei testi.

Pronto per la pubblicazione Settembre 2018

Iscritto al Tribunale di Bergamo

al N. 2/15 Reg. Stampa in data 24 febbraio 2015

Foto di Copertina di Danilo Donadoni

Altri autori sono riportati all'interno della rivista.

La Redazione ringrazia gli autori per la gentile concessione delle loro immagini



La Redazione a Caspoggio

SOMMARIO	p.3
SALIRE - istruzioni per l'uso	p.4
Boxino per indirizzi email	p.4
Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire	p.4
EDITORIALE	
L'uomo al centro e il Socio CAI <i>di Adriano Nosari</i>	p.5
CAI LOMBARDIA E LE SUE INIZIATIVE	
Parete arrampicata - considerazioni, regolamento per l'uso e modulo richiesta <i>di Andrea Carminati</i>	p.6
Terzo Corso per Dirigenti CAI	p.9
ECHI DALLE SEZIONI E COORDINAMENTI p.	
Monti Sorgenti: la montagna protagonista a Lecco <i>di Sara Sottocornola</i>	p.9
Montagna antica, montagna da salvare <i>di Chiara Bovio</i>	p.11
L'importanza degli archivi del CAI <i>di Massenzio Salinas</i>	p.13
INFORMAZIONE, FORMAZIONE – RIFUGI	
Il progetto reflui della Commissione Regionale Lombarda Rifugi e Opere Alpine <i>di Roberto Andrichetto</i>	p.14
INFORMAZIONE, FORMAZIONE	
Decidere nel pericolo <i>di Mario Milani</i>	p.16
Insetti protetti: segnalare per proteggere <i>di Serena Corezzola e Sönke Hardersen</i>	p.19
RUBRICA CONTABILE E FISCALE DI EMANUELA GHERARDI	
Adeguamento statuto sezionale terzo settore - precisazioni	p.20
I rimborsi spese ai Soci - indicazioni pratiche	p.21
Scadenziario ottobre 2018 - marzo 2019	p.26
RUBRICA MEDICA DI GEGE AGAZZI	
Diabete in montagna	p.28
IL COORDINAMENTO LOMBARDO E GLI OTTO LOMBARDI	
Bidecalogo: una giornata ecologica al rifugio Casati <i>di Angelo Schena</i>	p.31
LO SPAZIO DEL CONFRONTO	
Montagne sconosciute <i>di Don Andrea Gilardi</i>	p.33
I CONSIGLIERI CENTRALI DI AREA LOMBARDA	
Cosa bolle in pentola nel Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo <i>di Walter Brambilla</i>	p.34

Come ormai nostra consuetudine ripetiamo l'invito a coloro che desiderano collaborare, sia Soci che Sezioni oppure OTTO, ad inviare i propri contributi a SALIRE: redazionealire@cailombardia.org

Il periodico SALIRE ha uno scopo formativo e informativo, vuole essere uno strumento di crescita, di diffusione e condivisione di idee nuove per le Sezioni, un punto di riferimento e di approfondimento per il dibattito interno al nostro Club, pertanto:

- Gli articoli e i contenuti dovranno essere caratterizzati da un significato generale per tutti, essere in forma di riflessione, di approfondimento, di proposta e anche di voce critica. Un articolo che descrive una iniziativa particolare deve essere proposto con una angolazione utile per l'arricchimento di tutti. Quindi anche le eventuali descrizioni di attività dovranno essere illustrate ponendo in rilievo le finalità, il metodo, l'organizzazione del lavoro e i risultati raggiunti in modo da costituire uno spunto ed un esempio positivo per tutte le Sezioni.

- E' opportuno, a tutti i livelli, sviluppare un argomento per volta, in modo che possano generarsi approfondimenti e dibattiti utili.

- **Il prossimo numero uscirà il 3 DICEMBRE 2018 (i contributi devono pervenire entro il 10 NOVEMBRE 2018)**

- Gli articoli non dovranno superare una cartella (una pagina), corpo 12, carattere Helvetica, le fotografie devono essere in ALTA risoluzione con indicata la didascalia e l'autore dell'immagine.

- Il titolo e l'occhiello sono a cura della redazione.

- La redazione ha la facoltà di effettuare tagli e correzioni concordandole con l'autore del testo.

- La pubblicazione è sfogliabile on line o si può scaricare in pdf dal sito www.cailombardia.org, oppure attraverso una comunicazione istituzionale inviata dal GR ai Soci che hanno acconsentito, tramite la piattaforma per il tesseramento, "alla ricezione di comunicazioni istituzionali della Sede Legale del CAI, del Gruppo Regionale o provinciale cui la Sezione appartiene e della Sezione e/o Sottosezione di appartenenza"; per questo è indispensabile fornire un indirizzo email all'operatore del tesseramento in sezione.

- Le segnalazioni di iniziative sezionali o dei coordinamenti di Sezioni NON saranno pubblicate su SALIRE (anche perché la periodicità trimestrale non consente di essere tempestivi) ma saranno inserite in tempo reale sulla pagina Facebook del CAI Lombardia e nelle news di:

www.cailombardia.org. Inviare le locandine e le segnalazioni delle attività a: presidente@cailombardia.org.

Buona lettura, attendiamo vostri commenti costruttivi

Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

La redazione di Salire lancia un "appello" ai soci disponibili a collaborare per:

- ☉ far parte della redazione stabilmente,
- ☉ collaborare con contributi saltuari,
- ☉ fare da punto di riferimento fra la Sezione, il coordinamento delle sezioni provinciali e la redazione
- ☉ proporre idee per il miglioramento della rivista e aiutare a realizzarle.

Chi ha un po' di tempo, disponibilità e capacità di scrivere e di stimolare le Sezioni a mettere in comune le proprie esperienze si faccia avanti e scriva a redazionealire@cailombardia.org potrebbe aprirsi una sfolgorante avventura.



L'UOMO AL CENTRO E IL SOCIO CAI

Spunti e considerazioni di Adriano Nosari

Parlare dell'uomo al centro in questi tempi diventa abbastanza difficile anche perché oggi impera il proprio io e la ricerca del colpevole di qualsiasi cosa possa capitare. Anni fa quando uno di noi cadeva inciampando in una buca per strada o su un

sasso rifletteva sul fatto di stare più attento; ora si cerca immediatamente il responsabile della manutenzione per richiedere un risarcimento, anche per banalità. Un esempio assurdo del passato per noi: la richiesta di risarcimento assicurativo di vestiario per banali cadute in montagna; ciò, di conseguenza, poteva far lievitare i costi assicurativi per tutti e quindi vanificare in parte il vero scopo di garantire infortuni importanti.

L'ego imperante porta a vedere poco o non del tutto il bene comune, l'altro, la collettività; per quanto ci riguarda alcuni esempi magari piccoli ma sintomatici: sui sentieri circolano tuttora moto (fortunatamente ridimensionate) per puro svago personale, vi è inquinamento acustico che fa perdere l'ascolto della "musica" della natura, del bosco ecc., vi sono fazzolettini lasciati, dopo l'utilizzo personale, lungo i sentieri al pari di carte di caramelle, mozziconi di sigarette ecc., i cani nei rifugi vengono considerati dai proprietari alla stregua di persone e quindi senza guinzaglio e museruola, non rispettando le regole, le allergie, e le paure di altri avventori.

Questi esempi ci fanno capire come l'uomo spesso non "veda" il suo simile e l'ambiente e ne sia quindi solo l'utilizzatore.

Si può notare inoltre la voglia assoluta di visibilità cui l'informatica ha dato una grossa mano sia positivamente che in senso contrario. In quest'ultimo caso è venuta meno la maturità e lo studio adeguato all'uso degli attuali strumenti.

L'aprire un social o fare una ricerca su internet e ritenere di trovare le risposte adeguate può essere un'occasione a condizione di essere preparati alla ricerca specifica perché se fatta superficialmente può portare a erronee valutazioni superate da successivi eventi, leggi ecc.

Nel CAI oggi spesso ci si confronta con i social e ci si "riempie la bocca" nel dirlo ma qual è il limite di saturazione per chi legge? Il più delle volte una pagina scarsa... quindi si ricorre ad allegati ed a link per completare un discorso importante che spesso comunque rischia di rimanere incompleto.

Il socio quindi dovrebbe, per crescere nelle competenze, utilizzare un poco del suo tempo per prepararsi ad una gita, ad un'ascensione, ad un incontro, ad un'assemblea, ad un consiglio ecc. non facendosi, nel frattempo, distrarre troppo da ciò che in continuazione gli perviene sullo smartphone. È consigliabile non dare riscontro immediato a importanti richieste senza la giusta riflessione nel tempo dovuto per la risposta (anche il richiedente apprezzerà l'importanza di risposte più adeguate).

Oggi tante nostre sezioni si sono aperte al territorio, il che ritengo sia estremamente importante, ma non va assolutamente dimenticato il socio come persona. La troppa visibilità ed i troppi impegni "politici" nei confronti del proprio territorio non devono prescindere dall'aspetto di un'associazione tuttora in formazione "permanente".

Troppa apertura all'esterno può snaturare l'associazione e farla tornare o club d'élite o diventare di soli servizi.

La cultura verso la montagna ed il trapasso delle nozioni tra soci si costruiscono passo, passo, camminando e facendo attività insieme.

Oggi tutti chiedono e aspettano che qualcuno finanzi le varie iniziative (Stato, Regioni, Comuni, Comunità montane ecc.).

Dovremmo più spesso ricordare che in questo caso spendiamo soldi della comunità, frutto di tassazione di tutti i cittadini e quindi dovremmo, come tali e come soci CAI, essere responsabili evitando richieste per attività che possiamo finanziare o costruire noi, anche con i nostri volontari.

Ognuno deve assumersi responsabilità dirette (meritare fiducia) e non mascherarsi dietro altri o al fatto che possa esserci un altro controllore dopo di lui.

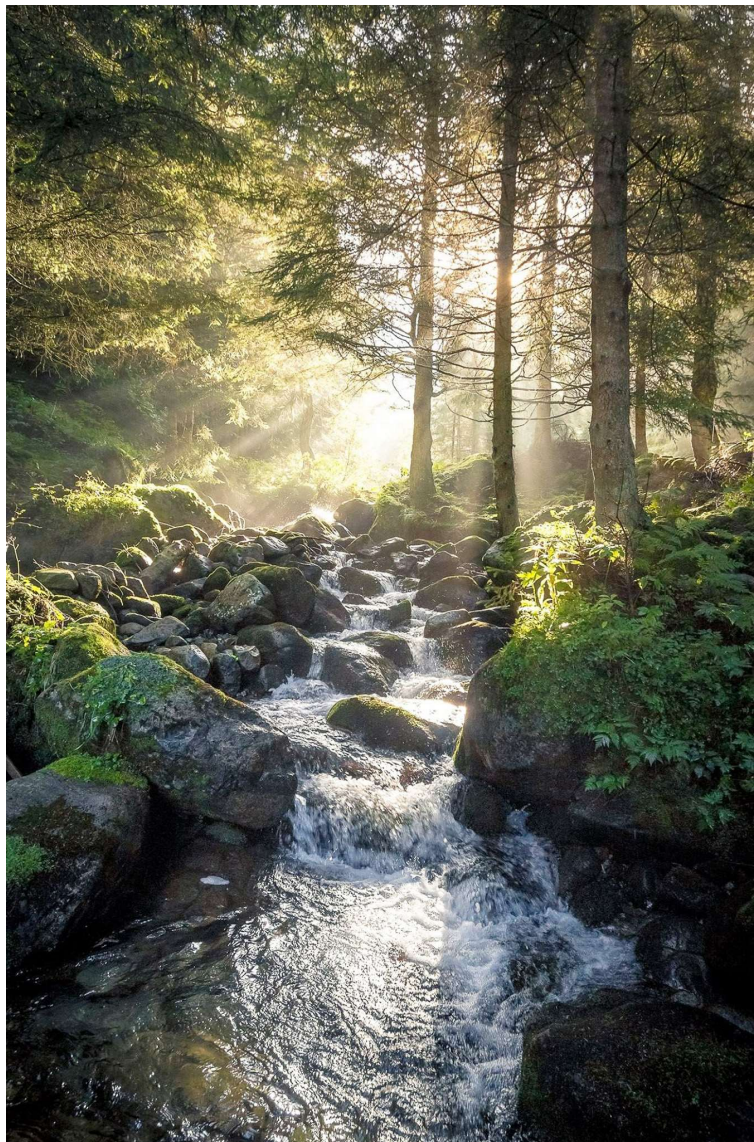
Si auspica quindi, nel limite del possibile, di riappropriarsi della voglia di fare e non demandare, al fine di creare anche una maggior coesione e identità associativa.

Reimparare a vivere con i propri mezzi senza bisogno di richieste se non per gli impegni a servizio della collettività intera (rifugi, sentieri ecc.)

È inoltre importante che vengano coinvolti, nei contatti con Enti, anche altri soci oltre alla Presidenza, con competenze adeguate nei settori specifici.

Prima mettersi in gioco e fare, poi dire...

Non dobbiamo formare dei super dirigenti specializzati nel CAI ma degli uomini responsabili, innamorati della montagna, che siano all'altezza di dirigere e che sappiano ascoltare. L'associazione deve continuare anche senza di loro, se si dà continuità...



CAI Lombardia e le sue iniziative

PARETE MOBILE DI ARRAMPICATA A DISPOSIZIONE DELLE SEZIONI LOMBARDE - CONSIDERAZIONI, REGOLAMENTO E MODELLO DI RICHIESTA

di **Andrea Carminati** - sez. Piazza Brembana - Alta Valle Brembana, membro del Consiglio Direttivo Regionale

Il CAI Lombardia a inizio 2018 ha acquistato una parete di arrampicata mobile, trasportabile su un carrello come fosse un caravan, a disposizione delle sezioni e sottosezioni lombarde e previa prenotazione.

La Sezione CAI Piazza Brembana – Alta Valle Brembana ha avuto l'onore di essere stata una delle prime a testare questa bella novità, che nel concreto contribuisce ad unire le istanze locali della nostra associazione, tradizionalmente percepite come più “concrete”, con quelle dei livelli superiori, che la vulgata vuole più “burocratiche” e istituzionali; la palestra mobile di arrampicata è l'anello di congiunzione tra le due realtà e ha quindi una funzione doppia: naturalmente quella pratica di far avvicinare all'alpinismo in maniera consapevole grandi e piccini e quella sociale di unire nell'attività sul campo i vari “pianeti” dell'universo CAI.

L'occasione per l'utilizzo di questa bella novità è stato il Raduno Regionale di cicloescursionismo del CAI Lombardia, organizzato dall'omonima Commissione Regionale con il supporto logistico dalla Sezione di Bergamo, ma con il teatro operativo proprio in quel di Piazza Brembana nell'ambito della più ampia manifestazione “Orobike Bike Fest”, una vera fiera del ciclo con la presenza di numerosi stand di case costruttrici, attività turistiche e gastronomiche.

Il raduno, coordinato dall'ottimo lavoro svolto da Cesare Adobati, Presidente della Commissione, ha visto la presenza di un buon numero di ciclo-escursionisti provenienti da tutta la regione, che si sono cimentati in itinerari di tutto rispetto sulle Orobie brembane, affrontati non con agonismo ma con lo “spirito CAI” di condivisione e immersione con rispetto nel paesaggio naturale.

Allo stesso modo il bilancio dell'installazione della parete mobile è stato di grande successo e interesse: anche se la struttura è adatta all'arrampicata di grandi e piccini, la scelta della Sezione è stata di far arrampicare esclusivamente i numerosi bambini presenti, con la supervisione costante degli istruttori della Scuola Orobica di Alpinismo e Scialpinismo, tra cui un istruttore nazionale; i bambini che volevano arrampicare non dovevano far altro che far firmare una liberatoria ai genitori e venivano subito affidati agli istruttori, che li imbragavano, spiegavano loro con pazienza ed affetto i primi rudimenti del “rampare” e ne seguivano passo a passo la salita.

La palestra può essere arrampicata su tre lati contemporaneamente ed è possibile anche modificare le vie di salita spostando gli appoggi, naturalmente solo da parte di personale qualificato.

La sorpresa più grande è stata però la grande curiosità dei presenti, con un apprezzamento pressoché unanime per questa novità a disposizione di tutte le nostre Sezioni.

Se volete prenotare la struttura basta inviare una mail a presidente@cailombardia.org, con l'invito a comunicare per tempo la propria richiesta in quanto le domande iniziano ad essere tante e bisogna predisporre un adeguato calendario di



IL REGOLAMENTO DI UTILIZZO DELLA PARETE E' PUBBLICATO SU QUESTO NUMERO DI SALIRE
INOLTRE I DOCUMENTI SONO DISPONIBILI A QUESTI LINK:

MODULO DI RICHIESTA

<http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2018/09/Modulo-di-richiesta.pdf>

REGOLAMENTO DI UTILIZZO

<http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2018/09/Regolamento-Utilizzo.pdf>



**CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE LOMBARDIA**

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE

PARETE MOBILE DI ARRAMPICATA

Regole per l'utilizzo

L'utilizzo della parete è riservato solo alle Sezioni e Sottosezioni CAI lombarde ed è gratuito.

La struttura è coperta da assicurazione per la responsabilità civile del CAI – garanzia per le palestre di arrampicata.

PRENOTAZIONE

1. Il modulo di prenotazione firmato dal Presidente della Sezione o dal Reggente della Sottosezione è inviato per e-mail a presidente@cailombardia.org.
2. La richiesta per l'utilizzo per più giorni (oltre il fine settimana) è soggetta alla disponibilità al momento di presentazione della richiesta
3. Le prenotazioni vengono acquisite in ordine di data e ora dell'e-mail.
4. Nella risposta di conferma della disponibilità sarà indicato il giorno di presa della parete presso la località di parcheggio e indicato il giorno di riconsegna dopo l'utilizzo.
5. La parete potrà essere ritirata presso la località di parcheggio o altra località qualora tra un utilizzo e l'altro non ci sia il tempo per il suo rientro.

TRASPORTO

1. Il trasporto e le relative spese sono cura della Sezione o Sottosezione che ne richiede l'utilizzo.
2. Per il trasporto occorre un automezzo attrezzato e abilitato per il traino di un peso di 2.000 Kg.
3. **Per il traino della struttura è richiesta la patente B+E (minimo)**
4. **La velocità massima non deve superare i 90 km/ora.**
5. La struttura di arrampicata e il carrello su cui è montata hanno le seguenti dimensioni:
Lunghezza 8,20 m – larghezza 2,40 m – altezza massima 3,20 m.
6. Il carrello e la struttura sono omologati per circolare in Italia fino al 23 giugno con targa slovena. Il GR Lombardia si occupa delle necessarie autorizzazioni, omologazioni e revisioni.
7. Per la circolazione il carrello è assicurato fino al 23 giugno.
8. La responsabilità durante il trasporto è a carico della Sezione o Sottosezione

GESTIONE E UTILIZZO

Procedura di posizionamento

1. La struttura è di facile posizionamento e la procedura è ben illustrata nel manuale di utilizzo che è con essa e che deve essere scrupolosamente osservato in ogni sua parte.
2. Qualora venisse utilizzata su terreno erboso o fangoso occorre stendere il tappeto "finta erba" (in dotazione) nella zona attorno alla torre per cercare di evitare di sporcare gli appigli di salita
3. La responsabilità durante l'utilizzo della parete mobile di arrampicata è a carico del Presidente della Sezione o Reggente della Sottosezione.
4. È a cura e carico della Sezione o Sottosezione la stipula di coperture assicurative infortunistiche per l'utilizzo della parete mobile di arrampicata.



**CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE LOMBARDIA**

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE

5. Per l'utilizzo occorre la presenza di almeno un responsabile con il **Titolo CAI di Istruttore di Alpinismo, Istruttore di Arrampicata Libera, Istruttore di Sci Alpinismo o Guida Alpina**.
6. I minori che intendono provare l'arrampicata dovranno essere accompagnati e sarà compito del responsabile dell'attività ottenere il consenso scritto da chi esercita la genitorialità.
7. È a carico della Sezione o Sottosezione provvedere a mettere a disposizione le attrezzature necessarie per l'arrampicata quali corde, imbraghi, caschi, moschettoni e altro materiale utile, rendendosi responsabili della loro condizione e del loro utilizzo.
8. Tutte le attrezzature utilizzate devono essere omologate a norma CE, in buono stato di utilizzo.
9. Per l'arrampicata devono essere utilizzate scarpe adeguate e pulite.
10. Al termine dell'utilizzo le prese sulla torre devono essere pulite.

Verifiche prima e dopo l'utilizzo

1. Seguire scrupolosamente le istruzioni riportate nel manuale di utilizzo.
2. Prima di alzare la torre verificare che i punti di aggancio (fix) siano in ordine e nessuna presa allentata.
3. Durante l'utilizzo monitorare che non sorgano problemi.
4. Al termine dell'utilizzo, dopo aver abbassato la torre, verificare che nessuna presa si sia allentata e non ci siano altri problemi.
5. Quando non in uso, tenere la struttura in luogo non accessibile e possibilmente al coperto.
6. Qualora vengano verificate anomalie devono essere subito notificate per e-mail a presidente@cailombardia.org.
7. Al termine dell'utilizzo la Sezione o Sottosezione invierà a presidente@cailombardia.org una breve relazione che illustri l'esito della manifestazione, il numero dei partecipanti e ogni altra informazione che possa migliorare l'impiego della struttura.

CAI Lombardia e le sue iniziative

3° CORSO DI FORMAZIONE PER DIRIGENTI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il 27 ottobre, il 10 e il 24 novembre 2018, il CAI Regione Lombardia riproporrà a beneficio dei Dirigenti sezionali il 3° Corso di Formazione.

Il corso, articolato in tre incontri nei giorni di sabato è rivolto ai Dirigenti e a chi nelle sezioni vuol accrescere la conoscenza del nostro sodalizio e impegnarsi per la sua crescita oltre che ai membri delle varie Commissioni.

I principali argomenti trattati saranno: la Contabilità delle sezioni ed il Programma Cai Gest, le coperture assicurative, la struttura del CAI, la piattaforma del tesseramento e il bilancio sociale.

L'incontro del 10 novembre si svolgerà presso la Sede Centrale mentre le sedi delle altre due giornate sono in via di definizione.

I relatori saranno i massimi esperti CAI nelle materie che saranno trattate.

Sul sito CAI Lombardia saranno pubblicati le modalità d'iscrizione e in dettaglio tutto il programma del corso.



Echi dalle Sezioni e Coordinamenti

MONTI SORGENTI: LA MONTAGNA PROTAGONISTA A LECCO

di Sara Sottocornola - sez. di Lecco

Montagna per tutti. Non solo meta di escursioni e scalate, ma protagonista di eventi culturali, cinematografici, scientifici, musicali o cornice di attività sul territorio capaci di attirare pubblico di diversa provenienza e diverse generazioni. Ecco cos'è Monti Sorgenti, rassegna dedicata alla montagna che il Cai "Riccardo Cassin" Sezione di Lecco organizza da ormai otto anni nel mese di maggio in collaborazione con la Fondazione Cassin e il Gruppo Ragni della Grignetta.

Reduce da un'edizione record, che ha registrato un successo senza precedenti per ogni evento proposto, Monti Sorgenti può dirsi un appuntamento ormai irrinunciabile per la città. *"L'intento, oggi posso dire riuscito, è stato quello di creare un'iniziativa stabile sul territorio rivolta ad un pubblico di diverse generazioni – spiega Emilio Aldeghi, coordinatore della rassegna -. Un contenitore dove attualità, arte, storia e sport confluiscono seguendo un percorso tematico caratteristico per ogni singola edizione. Quest'anno l'epicentro è stato il Gasherbrum IV: ricorre il 60° anniversario della prima salita compiuta da Carlo Mauri e Walter Bonatti nella spedizione del Cai Nazionale nel 1958 guidata da Riccardo Cassin. Una spedizione rimasta nel cuore dei leccesi degli appassionati di alpinismo in generale".*

Al G IV sono state dedicate una mostra storica e una serata in cui è stata presentata ufficialmente la spedizione organizzata dalla Scuola d'Alta Montagna dell'Esercito impegnata nell'estate 2018

nella prima ripetizione assoluta della via Bonatti-Mauri. Allo stesso tempo, Monti Sorgenti ha proposto appuntamenti dedicati all'alimentazione in alta quota, al soccorso alpino, al cinema di montagna. La lezione di yoga in montagna e l'aperitivo con concerto live al rifugio Stoppani hanno visto un'enorme affluenza, avvicinando al Club Alpino Italiano moltissime persone che non ne conoscevano l'attività. Molto sentite e partecipate le serate di personaggi legati al territorio come l'evento dedicato al Sasso Cavallo o la serata di Stefania Steppo Valsecchi sulla traversata in mountain bike da Catania a Capo Nord.

"Tutti gli eventi di Monti Sorgenti sono ad ingresso libero – precisa Aldeghi -. Una scelta che riflette l'intento di diffondere in modo sempre più ampio la cultura di montagna valorizzando un patrimonio che rende Lecco un punto di riferimento nazionale su questo tema. Sono sempre stato convinto che la formula di Monti Sorgenti fosse vincente, e continueremo con decisione su questa strada. Per questo successo è stato determinante il contributo di tutte le persone che a vario titolo hanno lavorato per la riuscita della manifestazione e tutti gli enti, le aziende e le istituzioni che ci hanno supportato".

Monti Sorgenti è frutto dell'affiatato lavoro della squadra di volontari e professionisti coordinata da Emilio Aldeghi e fortemente sostenuta dal presidente del CAI Lecco Alberto Pirovano, che commenta: *"Monti Sorgenti rende protagonista la montagna a 360°. Ogni anno cerchiamo proposte nuove e particolari per portarla a livelli nazionali e ci stiamo riuscendo. La montagna non è solo escursione ma terreno di molti altri sport e oggetto di attività diverse come la fotografia, la lettura, l'osservazione, la storia, nonché traino per il turismo. Noi vogliamo in ogni modo valorizzarla."*

Echi dalle Sezioni e Coordinamenti

Nelle sue otto edizioni ha coinvolto decine di persone, portando a Lecco personalità di punta dell'alpinismo e dello sport italiano e internazionale, film inediti e appuntamenti che hanno saputo entusiasmare un territorio molto più vasto di quello cittadino.

"Il successo ottenuto dimostra la qualità e l'ottimo lavoro svolto dall'organizzazione di Monti Sorgenti, una manifestazione che merita alta considerazione da parte di tutto il Cai – ha detto il presidente del CAI Vincenzo Torti durante una delle serate della rassegna -. I più vivi complimenti a tutta la Sezione di Lecco per quanto realizzato".

Organizzare questo evento comporta individuare un'idea e formare un gruppo di lavoro che ci creda anche nei momenti più difficili.

"Partiamo sempre da un gruppo formato da volontari – spiega Emilio Aldeghi - e stabilito il tema coinvolgiamo i professionisti che riteniamo possano far parte del progetto. Tutti insieme

attraverso diversi brainstorming buttiamo sul tappeto intuizioni e proposte.

Individuato il filo rosso che deve tenere insieme le iniziative creiamo i gruppi di lavoro con i vari referenti. C'è chi si occupa della segreteria e della possibilità di ottenere dei contributi economici attraverso la partecipazione ai bandi, chi della comunicazione, chi degli aspetti di ricerca delle varie sale dove dar vita agli eventi avendo cura di individuare gli aspetti legati ai vari permessi, SIAE compresa. Poi stabiliamo i vari responsabili di ogni proposta e dulcis in fundo ricerchiamo gli sponsor. Il mio lavoro è sempre stato il ruolo di collante fra tutti con azioni di sollecitazione e di spinta quando qualche aspetto negativo sembra concorrere a far decadere una proposta."

La storia delle tre associazioni fra le più importanti del territorio lecchese, anno dopo anno, con Monti Sorgenti affonda le proprie radici in quel fertile terreno che è la cultura alpina.



Lezione Pratica di Yoga a Campo de Boi

MONTAGNA ANTICA, MONTAGNA DA SALVARE" UNA SPECIALE COMMISSIONE DEL CAI VARALLO

di Chiara Bovio - Presidente Commissione "MONTAGNA ANTICA MONTAGNA DA SALVARE"- sez. di Varallo Sesia

La Sezione di Varallo Sesia (Vc), che nel 2017 ha festeggiato 150 di vita essendo stata fondata nel 1867, terza in ordine cronologico dopo Torino (1863) e Aosta (1866), si avvale di un consiglio direttivo supportato da un buon numero di commissioni. Una di esse è "Montagna antica montagna da salvare"; il suo scopo è quello di offrire esempi di salvaguardia degli antichi manufatti sopravvissuti, che in giorni più gloriosi erano oggetto di uso quotidiano, di vanto, rispetto e attenzione e che ora per varie cause quali l'incuria, lo spopolamento, l'inclemenza del tempo e il vandalismo rischiano progressivamente di scomparire.

L'idea di istituire questa commissione venne all'alpinista borgosesiano Ovidio Raiteri, già fondatore del Soccorso Alpino, che nel mese di maggio 2013 è stato insignito della prestigiosa medaglia d'oro del Cai nazionale.

Nel 1972 riuscì a convincere alcuni soci della sottosezione di Borgosesia, suoi amici, a dedicarsi alla salvaguardia del ricchissimo patrimonio artistico sui nostri monti, proponendo un'attività di recupero di edifici religiosi e civili di valore artistico o storico e di infrastrutture di vario genere (cappellette, campanili, tetti in paglia e in coppi, lavatoi, mulattiere, loggiati, forni, mulini, abbeveratoi, scale di pietra, ponti in sasso, meridiane, campanili), ubicati nelle terre alte valesiane, in frazioni o in alpeggi raggiungibili solo da mulattiere e sentieri.

"Noi riteniamo - ha affermato più volte Raiteri anche a nome dei suoi collaboratori - che lo spirito dell'alpinista non si realizzi solo con un'arrampicata in parete, un passaggio difficile in quota, una traversata particolarmente impegnativa, ma anche con la salvaguardia della flora alpina, la riscoperta di una vecchia cappella ormai dimenticata, il ripristino di un'antica baita abbandonata, esempio visibile di un momento di vita dei nostri avi".

Con questa filosofia fece stampare la prima locandina con cui chiamava a raccolta i volontari della prima ora: "Il Club Alpino italiano, fedele allo spirito del suo statuto e sensibile ai richiami di molti suoi soci, affinché vengano conservati quali ideali componenti del paesaggio alpino quelle antiche opere dell'uomo quali baite, casere, oratori, e cappellette che rivestono rilevante valore artistico e artigianale e che, essendo poste in località di montagna sono raggiungibili solo con alcune ore di marcia, indice una giornata di lavoro.....".

Da oltre quarant'anni un gruppo fedele e consolidato di soci Cai, in alcuni weekend, accantonati gli abiti di lavoro, si trasformano (sotto la guida di esperti muratori) in carpentieri e manovali in una generosa lotta per sottrarre al degrado alcune preziose testimonianze della nostra cultura e della nostra tradizione.

Il primo intervento risale al 22 luglio 1973 sulla cappella di San Bernardo all'alpe Oro nel territorio di Rossa, a 1263 m di altitudine, in quella valle del Cavaione che, grazie al suo consistente patrimonio artistico, è stata la valle simbolo delle

molteplici attività svolte dal gruppo.

Nel tempo la commissione ha indirizzato la sua attenzione soprattutto agli edifici di carattere religioso, avendo preso atto che in Valsesia, lungo i sentieri montani, sono innumerevoli le chiesette, gli oratori, le cappellette, i piloni votivi con un'età di costruzione o di ristrutturazione compresa tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Novecento bisognosi di interventi conservativi.

E a questo proposito va sottolineato che la commissione, composta da volontari che collaborano gratuitamente, non ha competenze né fondi per interventi di restauro pittorico o di conservazione degli affreschi, ma con un modesto budget annuale stanziato dalla sezione per l'acquisto del materiale, provvede al restauro conservativo degli edifici garantendo la solidità della struttura muraria, intervenendo nella revisione totale o parziale dei tetti, nell'eventuale rinnovo delle travature, nel rifacimento dell'intonaco, nel disboscamento e nella sistemazione dell'area di rispetto, nella rimozione di terriccio accumulatosi nel tempo sul retro e ai fianchi, causa frequente di umidità e conseguente deperimento delle parti pittoriche.

In tutti questi anni gli interventi hanno spaziato territorialmente dall'oratorio di Santa Maria, al ponte di San Quirico alle porte di Borgosesia, fino ai 3150 m della Capanna Vincent del Colle Superiore delle Pisse sul Monte Rosa. E sono ormai complessivamente una novantina quelli che sono stati effettuati nelle nostre valli, Mastallone, Sermenza, Val Grande, dove la commissione ha agito da esempio e da sprone ottenendo che anche altre associazioni e gruppi di persone (quali Pro Loco e Gruppi Alpini) si impegnassero in altrettanti restauri.

Ad un certo momento Ovidio Raiteri ha voluto metter in pratica il principio che non basta salvare, ma che è necessario fare conoscere per accrescere la disposizione ad apprezzare e conseguentemente rispettare. Allargando gli orizzonti, si è così andati oltre gli impegni iniziali, non solo col proposito di valorizzare le opere salvaguardate, ma anche di far scoprire il meraviglioso patrimonio artistico presente sulle nostre montagne, che nasconde spesso ignote pregevoli emergenze architettoniche e pittoriche.

Ecco allora il progetto degli undici SENTIERI DELL'ARTE, individuati e segnalati sul territorio valesiano, proposti all'attenzione degli escursionisti, sia in occasione dell'annuale GIORNATA DELL'ARTE SUI MONTI DELLA VALSESIA agli inizi di giugno, sia nelle undici visite guidate gratuite programmate nel mese di agosto. In tali occasioni i partecipanti vengono accompagnati da esperti volontari che forniscono notizie su arte, natura, paesaggio, tradizioni e possono usufruire in generale di una rara opportunità: l'eccezionale apertura di chiesette e oratori grazie ai fabbricieri che ne prendono cura e all'autorizzazione da parte dei parroci. Si tratta di una rete di percorsi in grado di abbinare due passioni, la montagna e l'arte in quota, per lo più al di fuori degli itinerari classici di chi pratica trekking.

Nel corso degli anni numerose sono state le escursioni organizzate su richiesta da parte di alcune sezioni CAI dell'area piemontese e lombarda.

Per far meglio conoscere tali Sentieri e per renderli fruibili in autonomia si è provveduto alla stampa delle relative guide tascabili, in migliaia di copie, con descrizione dettagliata degli itinerari. Ad esse si è aggiunto un apposito libretto con illustrazioni a colori in cui sono descritti più sinteticamente tutti gli undici sentieri. I testi sono reperibili in formato pdf sul sito www.caivarallo.it.

I Sentieri dell'arte si sviluppano lungo itinerari poco impegnativi. Il punto di partenza è sempre ubicato in località raggiungibili da strade, mentre il percorso si snoda quasi esclusivamente seguendo mulattiere e sentieri. Il dislivello è limitato e non supera mai i 700 metri. La maggior parte si sviluppa ad anello; in pochi altri casi il rientro avviene lungo lo stesso percorso dell'andata. Nel 1997 si è offerto uno strumento in più per farli conoscere, dedicando annualmente ad ognuno di essi un poster-arte in elegante veste tipografica, che nel tempo ha cambiato forma e soggetto. Alla presentazione si è sempre dedicata una apposita serata, ulteriore occasione per informare un numero sempre maggiore di persone sul ricco patrimonio ambientale e artistico valsesiano.

Concorre alle stesse finalità anche l'altra iniziativa parallela, l'appuntamento annuale del Premio al Fabbriero di Montagna, in sintonia con lo spirito della nostra commissione. Poiché anche il fabbriero collabora umilmente alla manutenzione degli edifici sacri, si è pensato di proporlo come esempio di dedizione per la conservazione del patrimonio di arte e religiosità dei nostri monti. Dal 1997 il sodalizio "Cà nova Im Land", si impegna a garantire un premio in denaro da consegnare alle persone da noi segnalate, perché lo devolvano all'oratorio loro affidato.

Un altro modo di segnalare anche fuori del territorio valsesiano le bellezze artistiche presenti in valle è stato l'allestimento di una mostra itinerante di una quarantina di pannelli, dedicati in parte ad illustrare gli interventi di restauro operati nel corso degli anni e in parte a presentare i Sentieri dell'Arte, attraverso le immagini più suggestive dei percorsi.

Gli interventi di recupero e salvaguardia, spesso oggetto di interesse da parte della stampa locale, sono stati apprezzati in vari modi. In riconoscimento dei meriti acquisiti nel suo operato, alla nostra commissione è stata conferita dal Presidente della Repubblica la medaglia di bronzo del Ministero dei beni Culturali, con diploma di benemerita per l'arte e la cultura.

Dall'Amministrazione Provinciale di Vercelli, con opportuno contributo finanziario, ci è stato affidato l'incarico del restauro murario di tutte le cappelle della Via Crucis di Vanzone, frazione di Borgosesia. Dal Lions Club Valsesia due volte ci è stato assegnato il "Premio al muratore dell'anno" che ci ha consentito di coprire le spese per il rifacimento del tetto in coppi dell'edificio di Santa Maria di Vanzone che conserva un prezioso "laudario" del 1494, e per i lavori di intervento conservativo all'oratorio di San Lorenzo all'alpe Seccio. Una donazione ha permesso, eccezionalmente, il restauro pittorico della cappella della Pianaccia di Muro di Scopa, oggetto da parte nostra del

refacimento del tetto in beole. Anche la semplice segnalazione di una cappelletta o di un'edicola votiva è un significativo segno di attenzione che ci gratifica.

La validità dei nostri Sentieri dell'Arte non è sfuggita alla Comunità Montana Valsesia, che qualche anno fa ha sponsorizzato la collocazione di adeguati pannelli illustrativi a fianco delle cappelle e degli oratori lungo i percorsi che sono stati inseriti in un circuito più ampio, quello delle Valli della Fede, risultando in questo modo maggiormente valorizzati.

Nell'agosto 2013 ci è stato assegnato il Premio Monte Rosa da parte del CAI e dell'Amministrazione Comunale di Macugnaga, con cui solitamente si intende segnalare persone o associazioni particolarmente impegnate nella promozione e nella salvaguardia della montagna. Riconoscimento che ovviamente ci fa onore, ma che riteniamo importante perché ha offerto ulteriore occasione ufficiale di insistere sulle tematiche che stanno alla base della nostra attività, sempre convinti che, come dicevano i latini, "exempla trahunt" (gli esempi dovrebbero trascinare anche gli altri a fare altrettanto).

Non tocca a noi valutare i risultati, ma la sopravvivenza statica di numerose edicole religiose lungo i sentieri e sugli alpeggi e la conservazione dei loro affreschi testimoniano la validità degli interventi conservativi effettuati in quasi mezzo secolo. La frequentazione dei Sentieri dell'Arte nei nostri appuntamenti annuali, la richiesta da parte di sezioni del Cai di visite extra da noi guidate e la proposta degli stessi fatta da alcune guide escursionistiche locali nei loro programmi ci dicono che l'intuizione di Raiteri era esatta. La richiesta dei poster-arte da parte di privati e la loro esposizione in luoghi pubblici sono un altro contributo a quell'intento già accennato di far conoscere per apprezzare e rispettare. L'interesse della stampa locale per l'annuale Premio al Fabbriero di montagna dimostra l'apprezzamento per la nostra attenzione nei confronti di chi per devozione, amore, rispetto contribuisce a proteggere quel patrimonio di religiosità e di arte che abbiamo ereditato dai nostri montanari.



Echi dalle Sezioni e Coordinamenti

L'IMPORTANZA DEGLI ARCHIVI DEL CAI

di Massenzio Salinas - sez. di Bergamo

Per iniziativa del CDR Regione Lombardia ed in particolare del suo presidente Renato Aggio, negli scorsi anni si è iniziato il riordino degli archivi storici delle sezioni lombarde che hanno aderito al progetto. Utilizzando due bandi della Regione Lombardia, si è provveduto prima al censimento degli archivi e poi al loro inventario cioè prima alla descrizione sommaria e poi a quella più dettagliata del loro contenuto.

Nella ormai lunga vita del CAI la memoria non può più essere affidata ai ricordi dei soci più anziani, che può essere sufficiente nei primi decenni di vita delle sezioni ma che va perdendosi col succedersi delle generazioni.

Faccio alcune riflessioni su quanto fatto e sulle motivazioni che hanno spinto Renato Aggio e le sezioni coinvolte ad avventurarsi su questa via. Le sezioni di cui parliamo sono: Bergamo, Como, Cremona, Milano, SEM Milano e Valtellinese di Sondrio.

La molla che ha dato il via all'iniziativa è stata la constatazione che i documenti relativi alla vita delle sezioni spesso sono andati dispersi ed è difficile ricostruire la storia di una sezione o semplicemente trovare notizie utili in occasione di anniversari, commemorazioni ecc., ad es. chi fosse il presidente in un dato periodo, quanti erano i soci, quali attività sono state svolte. Molto spesso la memoria si è salvata perché affidata a pubblicazioni quali annuari, libri commemorativi di ricorrenze importanti, centenari, cinquantenari ecc. Spesso i documenti in essi riprodotti non si trovano più negli armadi, e quando si va a cercarli si rimpiange la mancanza di un archivio ordinato.

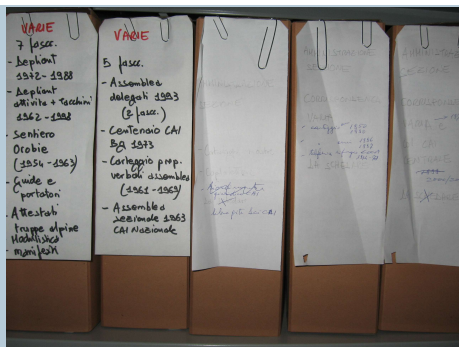
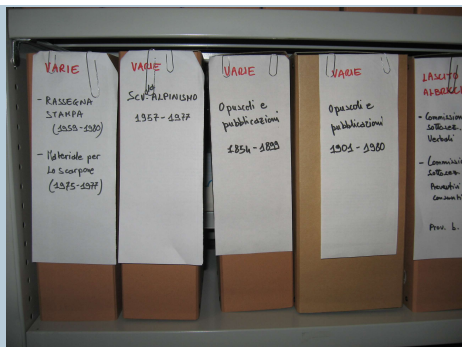
Passo a descrivere l'attività svolta. Utilizzando i suddetti bandi della Regione Lombardia il Comitato Direttivo del CAI Lombardia ha messo a disposizione delle sezioni un archivista, la dott.ssa Ermis Gamba accreditata presso Regione Lombardia, che nel 2015 ha eseguito il censimento e quest'anno l'inventario presso le sezioni suddette. A fine lavoro verrà prodotto un elenco dei

documenti storici esistenti a disposizione degli studiosi interessati.

Dall'esperienza e dalle riflessioni fatte in questa occasione ho constatato che i documenti, come tutte le cose, prima diventano "vecchie" (inutili) poi se superano le epurazioni fatte per guadagnar spazio e per scarsa sensibilità al valore della memoria, diventano "antiche" quindi preziose da conservare con cura o da rimpiangere qualora fossero state perdute.

In pratica come agire? occorre tenere a portata di mano per un anno i documenti occorrenti all'attività quotidiana (corrispondenza, contratti, convenzioni, fatture). Passarli in un archivio di deposito (un faldone, un ripiano, un armadio) dove rimangono per un certo periodo per poi passarli definitivamente all'archivio storico propriamente detto. Questi tempi sono da concordare con chi svolge le funzioni amministrative, che rimane il custode dell'archivio corrente e di quello di deposito mentre l'archivio storico dovrebbe essere curato da chi segue gli aspetti culturali della sezione (biblioteca, fototeca, ecc.). Il passaggio dei documenti da un archivio all'altro dovrebbe essere seguito dai due incaricati in modo che la sensibilità a questi temi di chi segue gli aspetti culturali possa evitare che documenti non ritenuti utili all'attività corrente ma potenziali fonti di informazioni in futuro siano eliminati. In attesa di poter disporre di professionalità qualificate come le sezioni di cui sopra, i documenti possono essere elencati su fogli Excel o su altro supporto informatico. Spesso i programmi per la catalogazione di biblioteche e fototeche prevedono anche l'inventario di documenti di archivio; altri programmi simili si trovano sul web e possono essere scaricati spesso gratuitamente. Intanto ogni sezione, anche la più giovane, cerchi nei cassetti i documenti che riguardano la sua attività e cominci a conservarli ponendosi la domanda: tra 20, 50, ecc. anni farà piacere ai soci leggere come funzionava il nostro alpinismo giovanile, le nostre gite, le nostre scuole ecc.?

Forza amici, al lavoro e ricordate che anche per il CAI perdere anche parte della propria storia e come perdere la propria anima o parte di essa.



I faldoni con le loro "cravatte" (etichette provvisorie) sono in attesa del posizionamento e della loro etichetta definitiva.
Ph. Massenzio Salinas

AMMODERNAMENTO DEI RIFUGI ALPINI: GESTIONE DELLE ACQUE E FITODEPURAZIONE

di Roberto Andrichetto - Presidente Commissione Tutela Ambiente Montano - Lombardia

In data 1 e 2 settembre 2018 si è svolto un incontro organizzato congiuntamente dalle Commissioni Regionali Tutela Ambiente Montano (TAM) e Rifugi ed Opere Alpine (ROA), insieme al Parco regionale dell'Adamello, per affrontare il tema della gestione dei reflui nei rifugi.

Si tratta di un tema di indubbia importanza per la nostra associazione, che si trova a dovere affrontare in diversi contesti ambientali situazioni da risanare. Riteniamo che la presentazione di quanto discusso nell'ambito del convegno possa essere utile per tutti coloro che vogliono approfondire la questione, sia le sezioni che possiedono dei rifugi, sia gli stessi gestori dei rifugi.

Sabato 1 i partecipanti, in tutto circa 20, si sono ritrovati nella suggestiva ex-cappella annessa alla Casa del Parco di Cervo, per ascoltare 6 relatori, tre appartenenti alla commissione Rifugi ed Opere Alpine del CAI, e tre facenti capo al Parco dell'Adamello.

Ha introdotto il tema Giuseppe Meani, della Commissione ROA, che ha illustrato in linea generale le problematiche relative alla gestione dei reflui ed il lavoro impostato dalla commissione per il censimento della situazione lombarda (Progetto Reflui 2018-2020). È stato predisposto un questionario per raccogliere una serie di dati tecnici che è stato inviato a tutte le sezioni proprietarie di rifugi. L'ing. Ilaria Galbiati si è occupata di analizzare e sintetizzare i dati raccolti; dal momento che attualmente meno del 30% degli interpellati hanno restituito il questionario firmato, i risultati presentati vanno considerati parziali. Tali risultati evidenziano comunque una situazione preoccupante in merito alla gestione del ciclo delle acque, con una percentuale molto elevata di situazioni fuori norma.

Ha fatto seguito la presentazione di Federico Pagani, che ha illustrato le possibili tipologie di interventi per la gestione dei reflui e l'attuale contesto normativo, caratterizzato da evidenti incoerenze, con differenze di valutazione tra una provincia e l'altra.

Ha quindi preso la parola il dottor Dario Furlanetto, fino a pochi giorni fa direttore del Parco dell'Adamello, già direttore del Parco del Ticino. Con schiettezza Furlanetto ha evidenziato che uno scarico non a norma potrebbe avere ricadute di carattere penale, ed ha sintetizzato le attività svolte negli scorsi anni dall'ente parco da lui diretto al fine di affrontare la situazione dei numerosi rifugi presenti all'interno del suo territorio, i cui scarichi venivano a configurarsi come potenziali sorgenti di inquinamento.

Il parco ha voluto realizzare un primo progetto pilota di trattamento delle acque reflue tramite fitodepurazione presso il rifugio Tonolini, posto ad una quota di circa 2450 m. Proprio per la

quota, tale rifugio costituiva il caso più critico, dal momento che la fitodepurazione è basata sull'attività di piante, e con l'aumentare della quota il numero di specie disponibili diminuisce e la stagione vegetativa si riduce: esso è

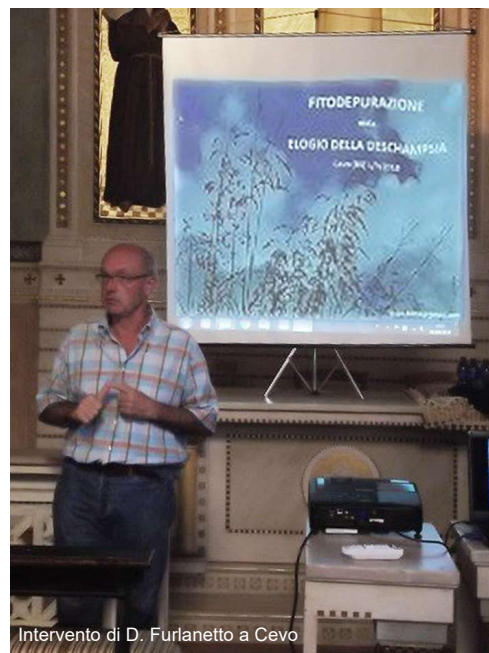
stato affrontato con la logica che se fosse stata trovata una soluzione tecnica adeguata per tale situazione, essa avrebbe potuto essere facilmente adattata per i rifugi a quote minori, e quindi con minori problemi.

L'intervento è stato realizzato nel 2014 con un budget limitato (alcune decine di migliaia di euro, di cui la maggioranza spesi per il trasporto dei materiali con elicottero) e con una configurazione sperimentale. L'intervento prevede, a valle di una fossa Imhoff, una vasca di fitodepurazione su letto di zeoliti, con un fondo impermeabilizzato mediante telo in polietilene e perimetro in pietrame, su cui sono state introdotte varie specie vegetali: tra queste, quella che si è rivelata più adatta allo scopo è risultata la *Deschampsia cespitosa*. L'intervento è risultato funzionare perfettamente, come dimostra il monitoraggio effettuato annualmente, anche grazie alla collaborazione del gestore del rifugio.

Lo stesso parco dell'Adamello si è impegnato nella realizzazione di altri 3 impianti di fitodepurazione: quello del rifugio Aviolo, quello del rifugio Prandini e quello della Casa del Parco di Cervo, appena fuori dal locale dove si è tenuto il convegno. Si è mostrato come l'efficienza di tali impianti risulti dipendere strettamente da come vengono gestiti, ovvero dal fatto che nell'ambito del rifugio tutte le sostanze che confluiscono nei reflui siano biodegradabili: la cooperazione del gestore del rifugio è quindi fondamentale.

Furlanetto ha evidenziato l'estrema criticità del rifugio Gnutti, sollecitando un intervento e mettendo a disposizione le forze dell'ente pubblico per la parte progettuale ed autorizzatoria. La proposta ha trovato immediato consenso da parte del presidente della sezione CAI di Brescia, Angelo Maggiori, che si è impegnato per risolvere il problema.

L'intervento successivo è stato tenuto dall'ing. Beniamino Barengi, specialista in progettazione di impianti di



Intervento di D. Furlanetto a Cervo

Informazione, formazione - RIFUGI

fitodepurazione e che cura il monitoraggio degli impianti sopracitati. Barenghi ha mostrato le varie parti di cui un impianto si compone, e le relative modalità costruttive, evidenziando come i maggiori oneri siano relativi al trasporto dei materiali (e dei mezzi di scavo) in quota.

All'esterno della casa del Parco Barenghi ha mostrato l'impianto di fitodepurazione, qui basato sulla specie *Phragmites australis* (canna di palude): esso si nasconde perfettamente nell'ambiente e non si percepiscono odori malsani.

L'ultima relazione è stata tenuta da Enzo Bona, esperto botanico e senz'altro uno dei maggiori conoscitori della flora dell'area della Valle Camonica. Bona ha illustrato la scelta delle specie per l'impianto di fitodepurazione; nel caso del Tonolini, in ragione della quota elevata e quindi della breve stagione vegetativa, una sola specie è risultata dominante sulle altre e tale da costituire il

motore dell'impianto di fitodepurazione: la *Deschampsia cespitosa*.

Si è discusso con i tecnici presenti delle problematiche relative alla gestione delle vasche Imhoff, i cui fanghi devono essere periodicamente rimossi, essiccati e smaltiti come rifiuti, e della necessità di avere, a monte degli stessi impianti, un sistema di disoleatura, digrassatura, oltre che una griglia per il trattenimento del materiale grossolano.

Domenica 2 settembre, nonostante la pioggia, ci siamo recati in località ponte del Guat e da qui abbiamo raggiunto a piedi il rifugio Tonolini, dove abbiamo potuto vedere l'impianto di fitodepurazione; impianto che in verità risulta ben poco visibile, dal momento che si caratterizza unicamente per specie floristiche differenti da quelle dell'ambiente circostante e dalla vicinanza con qualche chiusino.



Impianto di fitodepurazione alla Casa del Parco Adamello a Cervo

Ph. Roberto Andrighetto



Impianto di fitodepurazione al Rifugio Tonolini a 2467 mt

Le presentazioni dei vari interventi sono disponibili al seguente link:
<http://www.rifugi.cailombardia.org/progetto-reflui-rifugi-cai-lombardia.html>

A questo link potete invece scaricare l'interessante documento: "Relazione di sintesi del Progetto Reflui 2018 / 2010" relativo ai rifugi alpini, elaborato dalla Commissione Regionale Lombarda OTTO – Rifugi e Opere Alpine:
http://www.rifugi.cailombardia.org/_media/relazione-progetto-reflui-cai-lombardia-rev.11.pdf

Per maggiori dettagli sui temi trattati, contattare:

Commissione Regionale Rifugi ed Opere Alpine:
Commissione Regionale Tutela Ambiente Montano:

caicrl8roa@gmail.com
tam@cailombardia.it

DECIDERE NEL PERICOLO

LA DIFFICOLTÀ DI PRENDERE DECISIONI CORRETTE NELLE SITUAZIONI DI PERICOLO IN MONTAGNA

Mario Milani, medico - Direttore Scuola Nazionale Medici del Soccorso Alpino (SNaMed CNSAS)

Il 10 maggio 1996 ventitre persone raggiunsero la cima dell'Everest dal Colle Sud, inclusi Rob Hall e Scott Fisher, due alpinisti con grande esperienza di alta quota che guidavano entrambi una spedizione commerciale. Essi pianificarono di raggiungere la cima entro mezzogiorno ma molti clienti ebbero difficoltà durante la scalata e arrivarono in cima ben oltre l'orario fissato, con il giorno che stava finendo e la tempesta in arrivo. La mancanza di visibilità, il freddo intenso, il vento, l'ossigeno in esaurimento o esaurito resero la discesa estremamente difficile e mortale: cinque componenti delle spedizioni morirono, compresi Hall e Fischer nel tentativo di aiutare i clienti, e molti ebbero congelamenti gravi.

Nell'aprile 2018 alcuni di scialpinisti partiti dal rifugio Cabanne des Dix a 2900 metri di quota dovevano arrivare al rifugio Cabanne des Vignettes a 3157 metri, ma venivano colpiti da una bufera e avvolti in una fitta nebbia a poca distanza dalla meta: la guida, cercando di trovare la via e togliere il gruppo da quella situazione, moriva cadendo e il resto del gruppo rimaneva bloccato senza possibilità di riparo, passando la notte allo scoperto. La mattina i soccorritori trovavano quattro persone morte per ipotermia; cinque venivano trasportate in ospedale in gravi condizioni. Poco dopo veniva trovata la guida, morta anch'essa.

Molto si è scritto su questi due episodi, come su molti altri; sul primo anche libri, come "Aria sottile" di Krakauer, e film. In tutti i casi si sono letti molti commenti di esperti e non, a volte sensati e prudenti, altre volte categorici e tranchant da parte di chi, seduto in poltrona, possiede la verità assoluta del senno del poi.

Ma cosa ha portato a queste situazioni, simili anche ad altre, come se non si imparasse mai niente dalle esperienze passate, oltretutto da parte comunque di gente esperta e con senso di responsabilità (tutte le guide sono morte nel tentativo di soccorrere gli altri)?

L'episodio dell'Everest ha meritato una analisi interessante da parte di Michel Roberto, che potete trovare su internet, con il titolo "Lessons from Everest: the interaction of cognitive bias, psychological safety and system complexity": i bias cognitivi sono le "distorsioni" del pensiero cognitivo e decisionale che qui l'autore inserisce nel contesto di un gruppo con tutti i problemi delle dinamiche di gruppo e oltretutto in un sistema organizzativo, decisionale e ambientale complesso. Avrete quindi capito che la spiegazione di quello che sta alla base di questi episodi non è semplice, né nella comprensione cosciente né nella gestione che potrebbe rendere evitabili queste "distorsioni" del pensiero decisionale. In altre parole: anche se le cose le sai, ci caschi comunque, un po' meno se sei bravo (esperto) ma prima o poi ci caschi comunque, perché sono dinamiche potenti.

La branca epistemologica che studia questi aspetti di metodo e di logica ormai da parecchio tempo si chiama euristica (dal greco "eurisko": trovo, scopro); l'euristica è il modo che noi abbiamo di arrivare a una decisione o a una soluzione, magari non ottimale ma efficace, anche in tempi rapidi e con scarse informazioni di partenza e quindi risulta molto funzionale e "economica" in termini di fatica (poca), velocità (altissima) e risultato (buono). A volte noi chiamiamo questa modalità di pensiero/azione intuito o

esperienza. Il problema è che se queste dinamiche decisionali funzionano bene, anche troppo a volte, ci affidiamo ad esse con poco spirito critico anche perché le utilizziamo proprio quando non vi è assolutamente tempo per "pensare". In questi attimi possiamo cadere nelle trappole euristiche, che sono appunto quelle "distorsioni" del pensiero decisionale di cui parlavamo all'inizio che portano a errori anche gravi di valutazione e a decisioni o scelte sbagliate.

Lo sappiamo bene noi medici e, come dicevo, ci caschiamo comunque perché queste euristiche e trappole euristiche sono dinamiche potenti di pensiero decisionale; le nostre diagnosi sono scelte che facciamo fra diverse patologie e alla fine decidiamo qual è la migliore fra le tante soprattutto in emergenza quando informazioni non ce ne sono e tempo per "pensare" non ce n'è. Quindi l'euristica è uno dei metodi per arrivare a fare delle scelte, ma anche per farle sbagliate se non interviene la mediazione di correttivi cognitivi e di esperienza, e la partita si gioca sui tempi (meno ce n'è, meno ne hai per pensare).

Ecco quindi che facciamo conoscenza dei cosiddetti bias cognitivi o trappole euristiche: la rappresentatività euristica, la disponibilità euristica, il bias di conferma (potentissimo), l'eccessiva confidenza, la correlazione illusoria, e molti altri di cui parleremo poi.

Questo vale in ogni campo dove si lavora in team, nei sistemi complessi, chi pilota gli aerei ... ma che c'entra la montagna, che ci vada da solo o in compagnia?

Beh, c'entra eccome!

Prendete l'articolo di Cagnati e Chiambretti del 2008 su Neve e Valanghe: "Fattore umano e trappole euristiche" ed ecco che già dal titolo ci siamo in pieno; vi consiglio di leggerlo se non l'avete già fatto (su aineva.it);

Oppure quelli di Ian McCommon « Evidence of heuristic traps in recreational avalanche accidents » o « Decision making for wilderness leaders: strategies, traps and teaching methods » che prendono in considerazione anche le dinamiche di gruppo e di condotta nel gruppo, in questo caso di scialpinisti e su un terreno particolarmente insidioso come quello a rischio slavina.

Anche Decker, medico del Soccorso Alpino sudafricano, ha recentemente affrontato il problema con l'articolo "Human factors: predictors of avoidable wilderness accidents?", parlando di euristiche, fattore umano, dinamiche di gruppo e non-technical skills (competenze non tecniche) e rischio. Eh già: se sbagli finisci nei guai, è questo il succo.

Ve l'avevo detto che le cose non erano né semplici né facili: dobbiamo inserire noi, con le nostre competenze (Skill) e esperienza e convinzioni, se addirittura non sono pregiudizi, in un contesto di gruppo ognuno con le proprie competenze, esperienze e convinzioni, e di ambiente, che sia montagna estiva o invernale, facile o difficile, e di situazione che sia tranquilla, escursionistica o più tecnica, semplice o complicata o di incidente, con rischi oggettivi molto spesso non chiaramente individuabili, e il fattore umano citato che determinano i rischi soggettivi (stato di salute, allenamento, esperienza, fatica e tanto altro).

Partiamo da noi: conosciamo o crediamo di conoscere le nostre competenze, cioè cosa sappiamo fare; dai nostri errori o cose fatte e andate bene abbiamo acquisito una determinata casistica di esperienze che ci ha fornito una serie di problemi risolti più o meno bene e che in situazioni simili ci permettono di agire più velocemente, sapendo già cosa fare, perché ci siamo allenati, addestrati. Molti gesti li abbiamo già fatti e molte scelte le abbiamo già testate e abbiamo visto che funzionavano: questo ci ha permesso di creare un archivio nella nostra testa di situazioni che hanno già una soluzione e di avere delle "certezze", cui fare affidamento nei casi dubbi.

Sulla base di questo, valutando una situazione o dovendo prendere una decisione per un qualsiasi obiettivo, che sia raggiungere una cima o scegliere di tornare indietro o un itinerario piuttosto che un altro, noi analizziamo i fatti, valutiamo le opzioni, i rischi e benefici anche rispetto alle nostre (e altrui) capacità e esperienze, agiamo e cerchiamo di avere un certo controllo della situazione tenendo conto di una certa dinamicità di evoluzione. Questo se abbiamo molto tempo: sono le decisioni basate sulla conoscenza (knowledge based) che possono prevedere una valutazione adeguata, raccolta di informazioni e pianificazione, tipo la scelta dell'itinerario di una gita di scialpinismo o un'uscita di gruppo di alpinismo giovanile la sera prima: e fin qui siamo tranquilli.

Quando però siamo sul terreno, ci possiamo trovare in alcune situazioni che richiedono delle scelte rapide ma che rientrano in determinate regole o linee guida (rule based: se vedi questo fai questo) che presuppongono però una conoscenza e condivisione di queste regole: più si conoscono, sono state apprese e sperimentate e sono condivise più la decisione e l'azione congrua conseguente è rapida: l'uso dell'ARTVA pala e sonda e conoscenza delle manovre di primo soccorso per esempio.

Altre volte, e siamo già nei guai, tempo per decidere ce n'è veramente poco: solo le azioni basate sulle competenze e esperienza (skill based) e basate sulle euristiche ci possono togliere dai guai. Il tempo è minimo dalla percezione del problema all'azione per tentare di risolverlo: è stato calcolato che è di 0.3" senza esercitazione e di 0.06" se si è esercitati all'emergenza!

Il processo mentale dovrebbe essere: valutazione della situazione → percezione (vera/falsa) → elaborazione in un tempo che dipende, come abbiamo visto, da conoscenza, modelli mentali, regole, esperienza e istinto (euristica); man mano il tempo diminuisce e se funziona o meno dipende da quell'archivio che abbiamo in testa e che alla fine determina → l'azione.

La nostra valutazione al momento dipende sì dalle nostre conoscenze e competenze ma anche, e a volte in modo molto pesante, dalle condizioni naturali dell'ambiente in cui siamo: dal meteo, dalla pressione psicologica che sentiamo come responsabili di un gruppo o comunque come figura di riferimento in quel momento, dal tempo che abbiamo per decidere, dal non sapere esattamente cosa sta succedendo (perdita della consapevolezza situazionale), dalla evoluzione dinamica delle condizioni, dalla complessità tecnica, umana o organizzativa da risolvere, dalla fatica e dal pericolo più o meno imminente.

Le competenze che ci aiutano in queste decisioni sono definite competenze cognitive non tecniche (non-technical skill), intendendo per abilità o competenze tecniche (technical skill), nel nostro caso, sapere usare ramponi, piccozza, kit da ferrata, ARTVA-pala-e-sonda, discensori, sciare, fare nodi e manovre di corda, ancoraggi, paranchi e svincoli, pianificare itinerari o gite, usare mappe e GPS e tutto quello che vi viene in mente ancora. Queste competenze sono fondamentali nel cercare di evitare quegli errori che sono stati individuati in molti degli episodi che hanno coinvolto gruppi o singoli in incidenti di montagna, e li elenco brevemente, in quanto chi vuole approfondire gli argomenti troverà in fondo all'articolo la bibliografia essenziale:

- La consapevolezza situazionale: questa include la raccolta di informazioni con tutti i sensi a disposizione, l'interpretazione delle informazioni, che è un passo fondamentale del processo cognitivo, e l'anticipazione degli stati futuri (cosa potrebbe succedere, per essere pronti a reagire).
- L'atto decisionale (decision-making): definizione del problema, valutazione e scelta delle opzioni, azione conseguente e continuo controllo dei risultati.

- Comunicazione: è un altro punto cruciale e causa di molti "incidenti" anche di tipo relazionale che in certi contesti può essere determinante nel causare l'incidente. Tra quello che pensiamo, il non detto e il detto, il non sentito e sentito, il compreso e non compreso, il non fatto e il fatto si gioca se non tutto, molto: lo ha ben presente chi lavora sugli elicotteri nelle operazioni di soccorso, dove l'affiatamento del team e una certa emotività (si va a cercare di salvare una persona) sono importanti e devono essere gestite professionalmente. Comunicazioni chiare e concise, essere sicuri che l'informazione arrivi e sia compresa e quindi superare tutte le barriere alla comunicazione sono passi fondamentali. La comunicazione "cronica" riduce la necessità di quelle "acute" nell'emergenza: segnalare qualsiasi cosa che non vi appare convincente o fuori posto. Uno solo dà il via, ma tutti possono e devono dire stop se si hanno dubbi.

- Il lavoro di gruppo o gestione del gruppo: conoscenza e supporto del gruppo, risoluzione dei conflitti, scambio di informazioni e coordinamento delle attività.

- Leadership: scherzando, ma non troppo, potrei dire che il leader che è quello che se qualcosa va male, finisce davanti al giudice. La realtà è un poco più complicata: dipende da molti fattori e dal tipo di relazioni che intercorrono tra le persone e della tipologia degli obiettivi. In una squadra di soccorso, per esempio, vi è una leadership dinamica giocata tra il pilota dell'elicottero che è responsabile di determinate decisioni operative in volo, il tecnico di soccorso alpino sul terreno, il medico quando si è sul ferito, per ritornare al tecnico e al pilota. In un gruppo spontaneo in genere vi è un leader naturale, quello che ha più esperienza e che ha organizzato la gita o se il rapporto è più di tipo contrattuale sarà la guida alpina a cui ci si è rivolti; qualunque sia il rapporto, il leader deve avere autorevolezza e saperla utilizzare adeguatamente, garantire degli standard anche di sicurezza e dare delle priorità. È la figura di riferimento nell'ambito di un gruppo che generalmente si affida completamente a lui nelle decisioni, quasi spegnendo il proprio cervello. Ma nel gruppo ci può essere sempre "il fenomeno" o un tratto competitivo eccessivo che deve essere gestito, e non sempre è facile e può portare all'incidente.

- La gestione dello stress diventa qui importante: quello 'acuto' durante il momento critico o la situazione potenzialmente pericolosa o incidente; quello 'cronico' a noi ben nota come sindrome di distress post-traumatico, non solo in chi ha avuto o ha assistito ad un incidente ma anche nei soccorritori.

- Un altro nemico nelle capacità decisionali è la fatica, non solo fisica, che deve essere per questo riconosciuta e gestita.

In questi spazi si inseriscono le trappole euristiche che abbiamo citato: fra queste vi segnalo quelle che a mio parere sono le più potenti a farci fare le scelte sbagliate.

Eureka: il colpevole sono io!

Se consideriamo il fattore umano, in genere prevalente, il discorso si fa complesso.

Il primo problema è l'unicità e la relativa rarità degli scenari e delle situazioni, a rischio oggettivo e soggettivo alto, che richiedono di necessità un'alta specializzazione e formazione (alto consumo di risorse ed energie) per acquisire le competenze tecniche e cognitive necessarie.

Il sistema cognitivo umano però è un sistema a risorse limitate che di fronte alle situazioni sopracitate utilizza 'scorciatoie' per semplificare problemi e prendere decisioni o esprimere giudizi in tempo breve e con informazioni incomplete: questo tipo di strategia in psicologia è chiamata, abbiamo detto, euristica. In genere queste strategie funzionano correttamente, ma possono portare a errori sistematici in alcuni contesti.

Alcuni di questi errori sono legati a modalità di rappresentazione o richiamo ad assunti impliciti della realtà elencati da Klein:

- a) la 'rappresentatività' euristica: si tende a giudicare la probabilità di un evento in base al ricordo di eventi simili o modelli simili e assumendo che la probabilità sia simile;
- b) la 'disponibilità' euristica: noi diamo giudizi o prendiamo decisioni pescando tra quello che ricordiamo più facilmente (la prima cosa che ci viene in mente), piuttosto che su dati completi o statisticamente corretti;
- c) troppa confidenza o sicurezza nell'accuratezza del nostro giudizio (ah, è difficile che mi sbagli!);
- d) il bias (errore o distorsione) di conferma: tendiamo a dare molta più importanza e a ricordare meglio quello che conferma la nostra idea o ipotesi, dimenticando o tralasciando più o meno consciamente quello che contrasta o che ci dice che sbagliamo;
- e) la correlazione illusoria: presumere che due eventi siano correlati fra loro, quando invece non lo sono: un esempio sono gli stereotipi o gli atteggiamenti superstiziosi.

Questi meccanismi che sembrano così lontani dall'andare in montagna, in realtà abbiamo già visto essere alla base degli incidenti in valanga, proprio perché portano a errori di valutazione e di 'lettura' o interpretazione del terreno o della situazione.

A questi che sono i più comuni se ne aggiungono molti altri, compreso il bias del "senno del poi" di chi giudica l'accaduto sapendo come è andata a finire e avendo tutte le informazioni che chi ha 'sbagliato' non aveva e un altro fattore che fin qui non abbiamo considerato: la propensione personale al rischio e la percezione del rischio.

Tra il signor Prudenzi e il signor Scavezzacollo vi sono tutte le sfumature assolutamente personali legate alla personalità del soggetto, alla sua esperienza e valutazione del rischio in rapporto alle proprie capacità e i 'dispositivi' di sicurezza che permettono un controllo del rischio percepito (allenamento, casco, imbrago, ramponi ecc).

La percezione del rischio implica almeno una coscienza di cosa si va a fare rapportata all'ambiente e a noi: permette appunto di pianificare un rapporto rischio/beneficio, una comprensione

dell'ambiente e delle nostre capacità e all'utilizzo di strumenti che permettano una riduzione del rischio e delle sue conseguenze in caso di incidente, l'influenza dell'essere da solo o in gruppo e così via. Attenzione però: la percezione dei rischi, sul campo, non è facile proprio per la complessità del terreno e delle nostre limitate capacità di leggere e interpretare l'ambiente che ci circonda.

Su questo argomento leggete di Dickson "No Risk no Fun: the role of perceived risk in adventure tourism" e gli atti del convegno di Trento (Accademia della montagna).

Detto tutto questo, la domanda è: "Ok, sappiamo un sacco di cose e ci siamo informati e preparati, ma alla fine serve a qualcosa?"

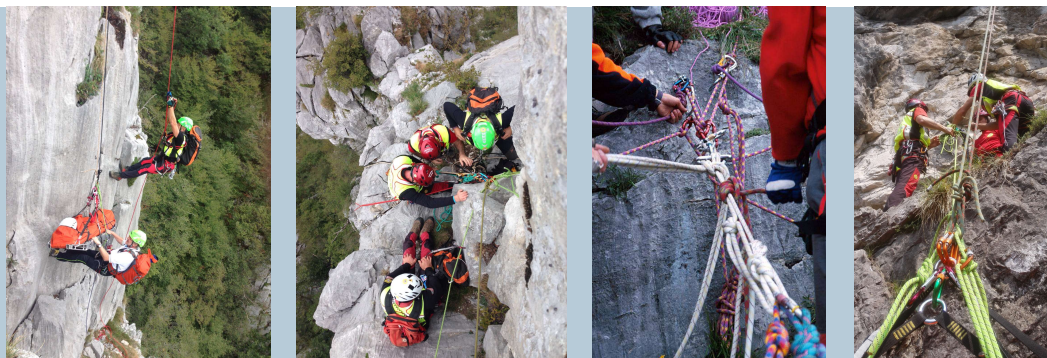
Vorrei dirvi di sì, ma non è che sia molto convinto sulla risposta ottimistica.

In parte perché sono cose che ogni anno, come Soccorso Alpino, diciamo e divulghiamo con le campagne "Sicuri sulla neve" "Sicuri in ferrata" "Sicuri in falesia" "Sicuri a cercar funghi" e ogni anno il numero di incidenti aumenta: nel 2017 siamo a circa 9000 persone soccorse, in costante aumento dal 1990; in parte perché studi su questi meccanismi forti (euristiche, dinamiche di gruppo e fattori personali): Norman in "The causes of error in clinical reasoning: cognitive biases, knowledge deficits and dual process thinking" hanno mostrato che esistono strategie di riduzione di questi errori cognitivi, ma non funzionano molto bene, detto in maniera brutalmente sintetica.

La conoscenza e l'esperienza aiutano a ridurre una certa quota di errori e di rischio, ma non risolvono il problema in quanto esposti a una molteplicità di fattori personali, di gruppo, ambientali ed esperienziali che giocano su piani diversi e in contemporanea, in modo consapevole e percepito ma molto di più in modo inconsapevole e non percepito. Penso che la risposta migliore sia imparare a dare ascolto a quella vocina che suggerisce in modo debole di rinunciare e tornare indietro se il caso: in genere ha ragione lei.

La montagna rimane un ambiente pericoloso: copritevi e state attenti.

Ph. Milani



Per approfondire Links agli argomenti

<https://sociologianautica.files.wordpress.com/2011/03/roberto.pdf>

http://www.aineva.it/wp-content/uploads/Pubblicazioni/Rivista66/nv66_1.pdf

<http://arc.lib.montana.edu/snow-science/objects/issw-2002-244-251.pdf>

<http://www.sunrockice.com/docs/Decision%20making%20IM%202001.pdf>

<http://www.scielo.org.za/pdf/samj/v107n8/12.pdf>

<http://www.hireliaedizioni.it/products/il-front-line-della-sicurezza/>

<https://www.bmj.com/content/330/7494/781>

<https://www.amazon.it/Pensieri-lenti-veloci-Daniel-Kahneman-ebook/dp/B007ZXZGY0>

<http://ro.uow.edu.au/cgi/viewcontent.cgi?article=1256&context=commpapers>

<https://www.accademiadella montagna.tn.it/sites/default/files/atti-%20mattiperlaneve-grafico.pdf>

<http://www.sicurinmontagna.it/>

https://journals.lww.com/academicmedicine/Fulltext/2017/01000/The_Causes_of_Errors_in_Clinical_Reasoning__13.aspx

INSETTI PROTETTI DALLA DIRETTIVA HABITAT: SEGNALARE PER PROTEGGERE

di *Serena Corezzola (naturalista e socia CAI Mantova) e Sönke Hardersen (Centro Nazionale delle Biodiversità - Carabinieri Forestali)*

Gli insetti costituiscono all'incirca il 75% della biodiversità animale e sono presenti in tutti gli habitat. «Gli insetti e gli altri artropodi terrestri sono così importanti che se scomparissero l'umanità non resisterebbe più di pochi mesi» (E.O. Wilson, 1992). Purtroppo, attualmente molte specie risultano minacciate dalle attività dell'uomo e la Commissione Europea ha incluso 118 insetti tra i taxa protetti dalla Direttiva Habitat. In Regione Lombardia sono presenti 20 di queste specie, tra farfalle, libellule e coleotteri. Per la loro conservazione è di fondamentale importanza conoscere la distribuzione di questi insetti sul territorio, ma ad oggi i dati a disposizione sono molto lacunosi. Il progetto [Life IP Gestire2020](#), finanziato dalla Commissione Europea, che opera a livello di Regione Lombardia, ed il progetto InNat, finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, collaborano per la raccolta dei dati di presenza di queste specie. Nell'ambito di questa iniziativa TUTTI i cittadini possono inviare osservazioni degli insetti protetti.

Le diverse specie sono presenti dalla pianura fino a una quota di 2500 m e vivono in molti habitat diversi; per questo la raccolta dei dati richiede un esteso sforzo di campionamento. I due progetti si rivolgono quindi a tutti i cittadini, ma in particolar modo al CAI Lombardia e ai suoi soci, presenti in maniera capillare su tutto il territorio regionale. Il supporto del CAI è determinante per la buona riuscita di questo progetto. La collaborazione con un'associazione presente in maniera estesa nella regione, con soci che ne conoscono il territorio, che frequentano ambienti particolari e che sono aperti alle tematiche ambientali, permetterà di avere "migliaia di occhi" in campo.

Il contributo dei soci CAI.

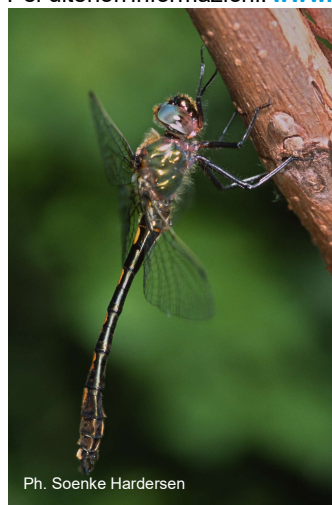
Nelle escursioni fuori porta si possono incontrare alcuni dei nostri insetti "ricercati". Lungo fiumi freschi, fitti di vegetazione ripariale, si può trovare la Smeralda di fiume, una libellula dai colori metallici. Addentrandosi nei boschi di faggio, nelle zone più assolate potreste osservare, posata sui tronchi grigi, la rara *Rosalia alpina*, un coleottero dalle lunghe antenne e dall'inconfondibile livrea azzurra e nera. Lungo i sentieri forestali, posata in penombra sulle foglie di alberi e arbusti, riposa la farfalla Baccante. Anche i dintorni di casa possono riservare delle sorprese: durante una passeggiata lungo gli argini dei fossi, nelle campagne della pianura, può sfrecciarvi davanti la Licena delle Paludi, una farfalla dall'arancione acceso.

Come partecipare.

Questi incontri particolari, che spesso avvengono per caso, hanno una grande importanza per la tutela stessa dell'insetto, se opportunamente segnalati e condivisi. Come si fa? Partecipare è molto semplice: dopo aver scattato una foto dell'insetto con il

cellulare, si può inviare la segnalazione con pochi semplici passaggi, utilizzando l'App InNat, disponibile per Android e iPhone. Se invece è stata scattata una foto con la macchina fotografica, si può inviare il dato tramite il sito www.innat.it. La fotografia e il luogo dell'avvistamento sono indispensabili affinché un esperto possa validare il dato. In caso di dubbi sulla determinazione dell'insetto fotografato, si possono consultare le schede identificative presenti nell'App e sul portale del progetto. Tutte le segnalazioni confermate saranno inserite nella banca dati nazionale e nella banca dati dell'Osservatorio per la Biodiversità di Regione Lombardia, e forniranno una base conoscitiva per la conservazione di questi insetti rari.

Per ulteriori informazioni: www.innat.it e www.naturachevale.it



Ph. Soenke Hardersen



Ph. Soenke Hardersen



Ph. Serena Corezzola



Ph. Serena Corezzola



ALCUNE PRECISAZIONI SULL'ADEGUAMENTO DELLO STATUTO SEZIONALE TIPO IN BASE AL CODICE DEL TERZO SETTORE

di Emanuela Gherardi

Premessa

Proseguendo l'analisi dello statuto sezionale, in questo numero vorrei portare la vostra attenzione su alcuni aspetti di carattere generale che dovranno essere valutati caso per caso, sempre seguendo il buon senso e la convenienza della modifica da apportare.

Ad oggi non è facile valutare l'impatto di questa nuova normativa sul Terzo Settore, anche perché molte cose devono ancora essere chiarite e tradotte in modo più pratico ed efficace, tuttavia alcune scelte vanno fatte o quantomeno considerate e poi scartate se troppo onerose o troppo vincolanti per la nostra associazione.

Dobbiamo essere coscienti del fatto che entrando però a far parte della grande famiglia degli ETS, così come definiti dal codice del Terzo Settore, alcune modifiche sia in termini di statuto e regolamenti, sia in termini di operatività andranno affrontate.

Alcune brevi riflessioni sui termini di adeguamento

Per esempio le associazioni già costituite alla data del 3/8/2017 che vogliono diventare ETS (enti del Terzo Settore) dovranno adeguare i loro statuti entro Febbraio 2019, se sono già in forma di ODV (organizzazioni di volontariato ex L. 266/91) o in forma di APS (Associazioni di promozione sociale ex L. 383/2000). Per tutte le altre associazioni non profit, l'adeguamento avverrà nei modi e nei termini stabiliti dai loro attuali statuti.

Oppure, l'art.15 dello statuto sezionale tipo del CAI, che riguarda la convocazione, potrebbe essere modificato tenendo conto di alcuni limiti proposti nel codice del Terzo Settore.

L'art.15 dello statuto sezionale recita: " L'assemblea ordinaria dei Soci si svolge almeno una volta l'anno entro il termine perentorio del 31 marzo per l'approvazione del bilancio....."

Nel codice del Terzo Settore agli artt.13 e 14, si parla di Rendiconto e Bilancio di un ETS fissando alcuni limiti riferiti alle entrate dell'Ente per individuare quale sia il documento da far approvare all'Assemblea dei Soci e poi viene definito un nuovo obbligo che è la presentazione del bilancio sociale quando le entrate dell'ente siano superiori a € 1.000.000,00.

Sempre nel codice del Terzo Settore l'art. 48 comma 3 fissa un termine per il deposito del bilancio sociale entro il 30 giugno di ogni anno, presso il Registro Unico (RUNTS). Credo vada fatta una riflessione in merito alla possibilità di mantenere il termine del 31 marzo oppure risulti più congruo e coerente un termine diverso

che permetta all'ente di redigere il Bilancio d'esercizio ed il Bilancio Sociale in una data più appropriata, poiché potrebbe risultare difficile rispettare la data del 31/3 per la redazione e l'approvazione di entrambe i documenti.

Tale norma andrà armonizzata con quanto previsto dall'art. 31 bis – Contabilità e Bilancio- che è stato trattato nel precedente numero di Salire.

I libri sociali degli ETS

Un'altra novità è prevista sempre all'art. 15 del Codice del Terzo Settore che indica quali debbano essere i libri sociali obbligatori; ogni ETS dovrebbe inserire nel proprio statuto l'elenco degli stessi o prevederli nei singoli articoli dedicati agli organi sociali.

Tali libri sociali sono:

- Il libro degli associati od aderenti;
- Il libro delle adunanze e delle delibere assembleari;
- Il libro delle adunanze e delle delibere dell'organo amministrativo e dell'organo di controllo ed eventuali altri organi sociali previsti dallo statuto dell'ente.

L'art. 15 citato, al comma 3, prevede il diritto del singolo socio di esaminare i libri sociali secondo le modalità previste dall'atto costitutivo e dallo statuto.

Occorre valutare questo importante diritto, che è mutuato dalle società commerciali, previste nel nostro codice civile, e capire in quale articolo inserirlo nell'attuale statuto sezionale.

Da un attento esame e confronto degli articoli del nostro statuto sezionale tipo e degli articoli del Codice del Terzo Settore emergono altre differenze e norme che dovrebbero essere armonizzate; nel prossimo numero tratteremo le differenze in tema di Associazione di Promozione Sociale.

Per ora vi lascio all'analisi dei pochi punti evidenziati e vi auguro buon lavoro.

I RIMBORSI SPESE AI SOCI - INDICAZIONI PRATICHE

I RIMBORSI SPESA AI VOLONTARI NELLA NORMA ATTUALE E NEL CODICE DEL TERZO SETTORE

Premessa

Il volontario è colui che presta in modo libero e gratuito la sua opera a favore dell'associazione di appartenenza perché vuole prestare un servizio alla comunità di riferimento. Egli presta parte del suo tempo e mette tutta la sua passione per l'attività dell'associazione a cui appartiene, lo fa senza alcun obbligo, ma è motivato dallo spirito di solidarietà e perché crede nel progetto sviluppato dalla sua associazione.

Spesso, tuttavia, il volontariato affronta delle spese per viaggi e per vitto, oppure anticipa il pagamento di alcune spese dell'associazione che si rendono necessarie per l'attività svolta. Da qui nasce la necessità di capire come affrontare la richiesta di rimborso spese nelle varie tipologie, tenendo presente che il volontario ha "diritto" di richiederle alla sua associazione, ma lo deve fare nel modo più appropriato a tutela dello stesso e della sua associazione.

Il rimborso spese tra causa ed effetto

Il rimborso spese ai volontari rappresenta un tema molto delicato che riguarda un po' tutto il mondo del volontariato. Va precisato che, anche se nella prassi il rimedio del "rimborso spese forfettario" viene utilizzato per superare i limiti fissati dalla L. 266/91 (legge quadro sul volontariato) che impediscono in maniera stringente qualsiasi remunerazione agli associati di una OdV (organizzazione di volontariato), negli ultimi anni alcuni interventi giurisprudenziali hanno ribadito il divieto assoluto a somministrare questa tipologia di rimborsi spesa.

La norma che prevede i rimborsi ai volontari da parte dell'associazione cui gli stessi appartengono, tende a garantire che i rimborsi spese non mascherino l'erogazione di compensi (ossia, che il rapporto associativo non mascheri un rapporto di lavoro) e a tal fine prescrive che i rimborsi a ciascun singolo volontario siano connessi a "spese effettivamente sostenute", e che rientrino in "limiti preventivamente stabiliti". La L. 266/91 stabilisce che l'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione, per cui presta attività gratuita, le spese che siano:

- effettivamente sostenute;
- relative all'attività prestata;
- entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

Innanzitutto le spese devono essere effettivamente sostenute. Ciò significa che non possono essere previsti rimborsi spese a forfait (es. ogni mese eroga 300 euro a titolo di rimborsi spese ai miei volontari). I rimborsi forfettari di fatto potrebbero mascherare compensi che dovrebbero essere sottoposti a regolare tassazione (attenzione: si può incorrere nel reato di elusione fiscale).

Per provare che le spese siano state effettivamente sostenute occorre inoltre che siano documentate: è opportuno che i rimborsi siano richiesti dal volontario attraverso un modulo predisposto dall'associazione e controfirmato sia dal volontario per la richiesta, che dal Presidente (o da altra figura autorizzata ad erogare i rimborsi, ad esempio il Tesoriere) per l'autorizzazione al pagamento.

Occorre che a tale modulo siano allegati i giustificativi di spese (ricevute di pranzi, pedaggi autostradali, parcheggi, titoli di viaggio, ecc.).

Nel caso in cui il rimborso spese riguardi l'utilizzo dell'auto di proprietà del volontario sarà sufficiente l'indicazione, nel modulo di cui sopra, delle diverse missioni compiute dal volontario, del numero di km effettuati e dell'importo riconosciuto per km.

Le spese poi **devono essere riferite all'attività prestata** e quindi occorre dimostrare che siano state sostenute nell'ambito delle prestazioni gratuite effettuate a favore dell'associazione o dei beneficiari finali. Ecco perché nel modulo di rimborso andrà anche indicata la data e la descrizione dell'attività prestata.

Infine le spese chieste a rimborso devono rientrare **nei limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse**. Questo significa che in sede di Assemblea o di Consiglio Direttivo deve essere approvato un Regolamento Rimborsi spese in cui vengono indicate le modalità di richiesta e di erogazione. Quest'ultimo è un documento di cui non tutte le organizzazioni sono dotate, ma nel rispetto della legge si ritiene sia assolutamente necessario. Garantisce anche trasparenza e parità di trattamento a tutti i volontari.

(Nel prossimo numero di Salire verrà proposto un possibile regolamento)

Né la legge 266/91 né successive normative, anche in ambito fiscale, danno indicazioni precise in merito ad importi massimi da erogare per i rimborsi spese

Ricordiamo che tra le spese rimborsabili possono rientrare:

- le spese di viaggio relative a spostamenti effettuati per prestare l'attività: affinché siano rimborsabili è indispensabile che siano dettagliati in modo analitico date, luoghi e motivo degli spostamenti. In deroga alle norme fiscali, se previsto dal Regolamento e giustificato

dalle esigenze del servizio, si può ritenere rimborsabile il tragitto anche a partire dall'abitazione del volontario, oltre che dalla sede dell'Associazione.

- le spese per vitto, alloggio, e trasporto in presenza di trasferta;
- i rimborsi per spese di trasporto per spostamenti connessi con l'attività del volontario, anche nell'ambito del comune, a condizione che siano documentati (biglietti tranviari);
- altri importi anticipati dal volontario in nome e per conto dell'organizzazione per acquisto di beni e servizi a favore della stessa.

Nel Regolamento approvato è importante che siano indicati i criteri individuati per stabilire dei massimali per ciascuna di queste possibili voci. Proprio perché la normativa non si occupa del trattamento fiscale dei rimborsi spese ai volontari (essi sono quindi esenti da tassazione) e per evitare qualsiasi possibile contestazione da parte degli uffici preposti ai controlli, si può far riferimento ai criteri che indicano l'esenzione dalla tassazione dei rimborsi per i dipendenti.

In particolare per i rimborsi spese chilometriche si può ricorrere alle Tabelle Aci oppure a quanto previsto per i rimborsi del personale dell'Amministrazione Pubblica (1/5 del prezzo del litro della benzina per ogni Km effettuato).

Un'attenzione particolare meritano i rimborsi spese di utenze varie. In ottica prudenziale si ritiene sia opportuno che nessun socio o volontario dell'organizzazione richieda rimborsi per utenze (telefono, elettricità, adsl, ecc.) intestate personalmente. Se per l'attività si rendesse necessario l'utilizzo del telefono è opportuno che l'Associazione attivi una SIM ad essa intestata.

Si ricorda infine che per le ONLUS (di fatto e di diritto, quindi anche le OdV iscritte ai registri regionali) il modulo di richiesta rimborsi spese è esente da bollo, mentre per le altre associazioni occorre l'apposizione della marca da bollo da 2 euro se l'importo del rimborso supera € 77,47.

Tutta la documentazione prodotta dal volontario andrà conservata tra la documentazione contabile dell'Associazione per eventuali controlli da parte degli uffici fiscali.

Rimborsi spesa ai volontari, cosa prevede il codice del Terzo Settore.

L'articolo 17 del titolo III, codice del Terzo Settore, al comma 4 introduce e semplifica la disciplina delle spese rimborsate a fronte di una **autocertificazione** (secondo quanto previsto dall'art. 46 DPR 445/2000) purché la richiesta non superi l'importo di 10 euro al giorno e 150 euro al mese.

L'organo sociale dell'ETS (ente del terzo settore) delibera su quali

tipologie di spesa sia possibile presentare il rimborso forfait.

Va precisato però che l'art. 17 al comma 1) e 2) definisce la figura del volontario, precisando che vi possono essere due categorie di volontari, quelli occasionali e quindi associati che solo in alcune particolari occasioni prestano la loro opera a favore dell'associazione e volontari che regolarmente si impegnano nelle attività dell'associazione.

Il testo dell'art. 17 prevede l'iscrizione dei **volontari non occasionali** in un apposito registro dei volontari; in questo modo, a parere di chi scrive, si è voluto creare uno strumento di verifica e controllo sull'attività dei volontari e quindi implicitamente chiarire che i rimborsi spesa dovrebbero essere fatti solo ai volontari iscritti nell'apposito registro e non a quegli associati che solo saltuariamente dedicano un po' del loro tempo a coadiuvare l'attività dell'associazione.

Inoltre, sempre a parere di chi scrive, la previsione dei rimborsi spesa a forfait, così come indicati al comma 4, non significa che tutte le spese sostenute dal volontario possano essere certificate in questo modo, ma solo quelle ammesse a tale procedura.

Questo significa che l'associazione dovrà regolamentare in modo molto preciso le tipologie di rimborso spese e distinguere quali saranno le spese rimborsabili in modo forfettario e quali invece potranno essere rimborsate solo a fronte di documentazione originale e congrua rispetto all'attività svolta.

Per individuare le tipologie di spese e i limiti da applicare, vale quanto già detto al paragrafo precedente, il consiglio, per l'ETS, è quello di darsi un regolamento piuttosto dettagliato e preciso in modo da dimostrare che i rimborsi spese erogati non possono essere in alcun modo ricondotti a forme di compenso e tanto meno dissimulare un rapporto di lavoro dipendente.

In qualsiasi tipologia di ETS infatti deve essere chiaro che il volontariato è incompatibile con qualsiasi forma di lavoro dipendente o autonomo.

Il rimborso forfait previsto dall'art. 17 – codice terzo settore - è stato criticato da più parti e ritenuto "pericoloso"; va considerato però che la pratica dei rimborsi spese forfettari anche se non era prevista dalla normativa (la Legge Quadro sul Volontariato si esprimeva a favore del rimborso delle "sole spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse"), era già presente nel volontariato e nel terzo settore, tanto che alcune organizzazioni e anche diversi analisti da anni denunciavano come il principio di gratuità in alcuni casi fosse già derogato da queste pratiche non poco diffuse, visto anche l'inesistenza di tetti massimi di spesa.

Forse sarebbe meglio dire che, se la pratica è già diffusa, è un bene che l'art. 17 comma 4 l'abbia definita e quantificata, in modo da risultare credibile. In fondo 10 euro al giorno fino a 150 euro al mese, sinceramente non possono essere ricondotte al lavoro nero, né pensare che snaturino qualsivoglia principio di gratuità. Forse la norma poteva prevedere, per limitare le polemiche, il divieto di ottenere nello stesso mese rimborsi spese forfettari da più di una organizzazione, ma per ora questo non è stato previsto. In ogni caso, la norma prevede l'obbligo degli organi sociali competenti degli Enti di Terzo Settore, di deliberare sulle tipologie di spesa prima di concedere i rimborsi forfettari. Quindi per evitare

possibili contestazioni è auspicabile che gli enti di terzo settore lo facciano e chiariscano i contorni del rimborso in maniera netta e credibile e che questo sia sempre ricondotto a spese effettivamente sostenute e sia documentata in modo preciso l'attività del volontario, a salvaguardia della trasparenza ed a garanzia della non tassabilità di somme di denaro che non hanno, e non devono avere, la connotazione di compensi.

Ogni associazione, dovrebbe fare quindi un'analisi delle proprie spese rimborsabili e predisporre anche la modulistica appropriata.

In questo contesto si pubblicano su questo numero di SALIRE due documenti da utilizzare come tracce: "scheda rimborso spese" e "autocertificazione L. 445/2000", scaricabili anche ai seguenti link:

http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2018/09/AI_1-Scheda-rimborso-viaggi_esempio-1.doc

http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2018/09/AI_2-Dichiarazione-sostitutiva-di-certificazione_-esempio.docx

Scheda rimborso spese del_____

Il richiedente

Sig.
Via
Città

Attività svolta _____
 Luogo _____ Data _____
 Commissione /Scuola _____

Spese sostenute

Auto

Targa.....	km.....	€ 0,25	
	Pedaggio autostrade		
	Parcheggio		

Treno

Biglietto da
Andata Ritorno

Varie

Trasporto a mezzo	Autobus – Tram – Metropolitana	
	Taxi	
	Pranzo-cena	
	Pernottamento	
	Altro	

Totale rimborso

Allegati n _____ documenti originali

Rimborso a mezzo Bonifico bancario

[illegible]

(27 caratteri alfanumerici)

nome agenzia/filiale _____

Il richiedente

Il Presidente dell'associazione

LO SCADENZARIO DEGLI ADEMPIMENTI FISCALI DELLE ASSOCIAZIONI ED ENTI NON PROFIT DA OTTOBRE 2018 AL 31 MARZO 2019

Proponiamo le scadenze dei prossimi mesi.

Ottobre 2018

1 ott 2018 - Dati fatture primo semestre 2018 - Spesometro 1 semestre 2018

Entro questa data va presentata la comunicazione relativa a tutte le fatture emesse e ricevute nel primo semestre 2018, cioè da gennaio a giugno, sia per chi ha liquidazione IVA mensile che per chi ha liquidazione trimestrale. La prossima scadenza di questo adempimento è prevista per il 28/2/2019. La scadenza originaria era 30/9 ma essendo festivo è slittata al 1/10/2018.

15 ott 2018 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 ott 2018 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

31 ott 2018 - Presentazione telematica di tutte le Dichiarazioni relative all'anno 2017

Le associazioni, che hanno svolto anche parzialmente attività di tipo commerciale o che hanno erogato compensi ed effettuato ritenute nell'arco dell'anno 2017, entro questo termine del 31/10 devono presentare il Modello Redditi ENC – 2018, il Modello IRAP 2018 ed Modello 770/2018

Novembre 2018

15 nov 2018 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 nov 2018 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

30 nov 2018 - Versamento secondo acconto IRES e IRAP annuale associazioni con esercizio "solare"

Dicembre 2018

15 dic 2018 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del

registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 dic 2018 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso).

31 dic 2018 - Termine presentazione modello EAS Associazione neocostituite in RAVVEDIMENTO

Il Modello EAS va presentato entro 60 giorni dalla data di costituzione dell'associazione; per chi non l'avesse presentato, è possibile inviarlo entro il 31 dicembre dell'anno della costituzione dell'associazione, pagando una sanzione di 258 euro da versare entro la stessa data.

Per l'anno 2019

Gennaio 2019

1 gen 2019 - Obbligo di emissione della fattura elettronica

Dal 1 gennaio 2019 entra in vigore l'obbligo della fattura elettronica, non più solo verso la Pubblica Amministrazione (PA), ma anche verso i soggetti privati titolari di partita IVA.

Pertanto anche se l'associazione non emettesse fatture si troverebbe comunque a riceverle da parte dei fornitori abituali di servizi e utenze.

Occorre prepararsi a questo cambiamento cercando di capire meglio cosa succederà.

L'associazione che invece è in possesso di partita IVA dovrà attivarsi con un software ed un codice univoco di cui abbiamo parlato in un precedente numero di Salire.

15 gen 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 gen 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso).

Febbraio 2019

15 feb 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 feb 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso).

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DI CERTIFICAZIONE

(Art. 46 del D.P.R. 28.12.2000, n. 445)

Il sottoscritto:

Cognome Nome

Nato/a a (prov.....) il

e residente in (prov.)

via n

socio dell'associazione

ed iscritto al registro dei volontari n.

D I C H I A R A

Di aver svolto in data presso

La seguente attività di volontariato per la propria associazione

.....
.....
.....
.....
.....

E di richiedere il pagamento di €., (max € 150,00/mese) secondo quanto previsto dall'art. 17, co.4 del dlgs.117/2017

A tal proposito il sottoscritto dichiara di essere a conoscenza delle sanzioni penali cui incorre in caso di dichiarazione mendace o contenente dati non più rispondenti a verità, come previsto dall'art.76 del D.P.R. 28.12.2000, n. 445.

Il sottoscritto dichiara di essere a conoscenza dell'art.75 del D.P.R. 28.12.2000, n.445 relativo alla decadenza dai benefici eventualmente conseguenti al provvedimento emanato qualora l'Amministrazione, a seguito di controllo, riscontri la non veridicità del contenuto della suddetta dichiarazione.

Il sottoscritto, ai sensi del D. Lgs. 196/2003 (codice di protezione dei dati personali), dichiara di essere a conoscenza che i propri dati saranno trattati dall'Università per assolvere agli scopi istituzionali ed al principio di pertinenza.

Il sottoscritto allega fotocopia di documento di identità in corso di validità.

.....
(luogo e data)

il dichiarante.....
(firma per esteso e leggibile)

28 feb 2019 - Rilascio delle Certificazioni Uniche

La Certificazione Unica dei compensi corrisposti e delle ritenute operate deve essere rilasciata entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello in cui sono stati effettuati i pagamenti. La Certificazione Unica deve essere rilasciata ai lavoratori dipendenti e assimilati (al posto del CUD), ai lavoratori autonomi e ai percipienti di redditi diversi (sportivi dilettanti e collaboratori amministrativi non professionisti delle ASD).

28 feb 2019 - Comunicazione dati liquidazione periodiche IVA

I dati delle liquidazioni periodiche IVA (relative ai mesi ott - nov - dic 2018, per chi liquida l'IVA mensilmente oppure per il 4 trimestre 2018 – ottobre / dicembre 2018 per chi liquida l'IVA trimestralmente), vanno inviati entro il 28/2/2019 sempre con modalità telematica. I dati dovranno comunque confluire nella dichiarazione annuale IVA che è ancora in vigore e che per l'anno 2018 avrà scadenza 30/4/2019.

28 feb 2019 - Dichiarazione dati fatture - 2 semestre 2018 "ex spesometro".

Entro questa data va presentata la comunicazione relativa a tutte le fatture emesse e ricevute nel secondo semestre 2018, cioè da luglio a dicembre, sia per chi ha liquidazione IVA mensile che per chi ha liquidazione trimestrale. Questo sarà l'ultimo "spesometro" da presentare poiché con l'avvento della fattura elettronica questo adempimento verrà mandato in "pensione".

Marzo 2019

7 mar 2019 - Trasmissione delle Certificazioni Uniche

Tutte le Certificazioni Uniche relative ai redditi di lavoro dipendente, ai redditi di lavoro autonomo e ai redditi diversi (già rilasciate entro il 28 febbraio) devono essere trasmesse all'Agenzia delle Entrate entro il 7 marzo, esclusivamente per via telematica, direttamente o tramite un intermediario abilitato.

15 mar 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 mar 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso).

22 mar 2019 - Inizio iscrizione negli elenchi per il 5 per mille

Le Associazioni (ASD, OdV di cui alla legge 266/1991, Onlus iscritti al registro dell'AdE o regionali, APS iscritti ad un Registro Pubblico, Associazioni riconosciute di cui all'articolo 10, comma 1, lettera a) del Dlgs 460/1997) interessate al 5 per mille devono presentare la domanda d'iscrizione all'Agenzia delle Entrate entro il 7 maggio, esclusivamente per via telematica e utilizzando

modello e software specifici. Le domande d'iscrizione possono essere inviate direttamente dai soggetti interessati, se abilitati ai servizi Entratel o Fisconline, oppure tramite gli intermediari abilitati a Entratel.

31 mar 2019 - Eventuale comunicazione variazioni modello EAS

Comunicazione della variazione dei dati rilevanti ai fini fiscali precedentemente inviati attraverso il modello EAS. Le "Istruzioni per la compilazione" disponibili sul sito dell'Agenzia delle Entrate specificano che gli enti sono esonerati dall'invio di un nuovo modello quando le variazioni interessano i seguenti punti: 20) proventi ricevuti per attività di sponsorizzazione e pubblicità; 21) costi per i messaggi pubblicitari per la diffusione dei propri beni / servizi; 23) ammontare, pari alla media degli ultimi 3 esercizi, delle entrate dell'ente; 24) numero di associati dell'ente nell'ultimo esercizio chiuso; 30) erogazioni liberali ricevute; 31) contributi pubblici ricevuti; 33) numero e giorni delle manifestazioni per la raccolta pubblica di fondi effettuate.

Ricordo, infine, che tutti gli adempimenti vanno sempre verificati con l'aiuto di un professionista, poiché ogni associazione ha una sua specifica configurazione fiscale e giuridica e perché dal 2019 con l'avvento della fattura elettronica alcune procedure potrebbero subire importanti variazioni.

Buon lavoro!



DIABETE E MONTAGNA

Giancelso Agazzi
Commissione Centrale Medica, Sez.

...ci sono due tipi di salute: la salute bassa, che è l'essere in forma come gli atleti e una salute alta, che è l'integrazione della malattia..."

Tiziano Terzani

Esistono due tipi di diabete con caratteristiche diverse. Gli atteggiamenti comportamentali variano da un tipo all'altro.

Il diabete di tipo 1 (D1) è causato dalla distruzione quasi completa delle cellule del pancreas che secernono l'insulina, che determina la necessità di ricorrere ad una terapia di insulina sostitutiva. Colpisce per lo più i soggetti giovani, potendo tuttavia, comparire anche in età più avanzata. I sintomi sono costituiti da dimagrimento rapido, diuresi molto abbondante, stanchezza, dolori muscolari, possibile associazione con altre patologie acute. Il diabete di tipo 2 (D2), invece, non è causato da mancanza completa di insulina, ma da una particolare difficoltà da parte dell'insulina a svolgere la sua funzione. Sia uno stato di sovrappeso o di obesità o di inattività fisica determinano uno stato di resistenza all'azione dell'insulina nei siti bersaglio come i tessuti muscolare e adiposo e il fegato. Molto frequentemente il diabete di tipo 2 insorge in età matura, potendo, tuttavia, comparire anche in pazienti più giovani o in soggetti normo-peso. La malattia può rimanere a lungo asintomatica o con un esordio subdolo, e perciò quando viene diagnosticata possono già essere presenti complicanze di tipo cronico.

A tale scopo è assolutamente necessario che un medico valuti attentamente la situazione del paziente, e che il paziente rispetti alcune regole comportamentali (alimentazione adeguata ed eliminazione della sedentarietà). Nel diabete di tipo 1 l'attività fisica a lungo termine è utile ai fini del compenso metabolico del soggetto. Nel diabete di tipo 2 occorre seguire programmi di esercizio fisico abbastanza intensi, ricorrendo ad una dieta adeguata in grado di ridurre il peso corporeo del soggetto. L'effetto metabolico positivo dovuto all'attività fisica è meno evidente nei soggetti magri. Gli individui affetti da diabete di tipo 2 sono più esposti a rischi di tipo cardiovascolare e, pertanto, devono essere attentamente valutati. Prima di stabilire un programma di attività fisica il soggetto diabetico dovrebbe sottoporsi ad una visita

medica specialistica. I pazienti più fragili sono quelli affetti da neuropatia autonoma (ridotto adattamento emodinamico e modificata risposta alla disidratazione), nefropatia, retinopatia anche in fase precoce. Il diabetologo deve saper fornire al paziente nozioni chiare riguardanti la farmacocinetica dell'insulina. Anche la sede di inoculazione all'insulina deve essere corretta: se somministrata in corrispondenza delle masse muscolari coinvolte nell'attività fisica si verifica un aumentato assorbimento. La quota non determina alcun effetto sul diabete e molti soggetti diabetici hanno trascorso le loro vacanze in montagna. Soggetti affetti da diabete di tipo 2 ben compensato non dovrebbero avere problemi in quota e l'esercizio fisico può bene aiutare il loro stato di salute aumentando la sensibilità dell'insulina.

Comunque, i soggetti affetti dal diabete di tipo 1 (insulino-dipendente) potrebbero andare incontro a problemi. L'aumentato esercizio fisico nel corso dell'arrampicata porta ad una riduzione della richiesta di insulina, e, qualora non se ne tenga conto, si può andare incontro ad un abbassamento della glicemia (ipoglicemia). Nei giorni di riposo la richiesta di insulina sarà uguale a quella che serve sul livello del mare nei periodi di non esercizio. A causa di queste variazioni ai pazienti viene consigliato di utilizzare un'insulina "short acting", con tre o quattro somministrazioni al giorno, monitorando i livelli ematici del glucosio. I soggetti diabetici devono prestare molta attenzione ai rischi di tipo o di iperglicemia, sapendo riconoscere e trattare simili situazioni senza l'aiuto di un medico. È bene mantenere il glucometro al caldo. Esiste anche il problema della conservazione dell'insulina durante un trekking o in montagna. L'insulina non deve congelare o stare al caldo. Non deve rimanere esposta a temperature oltre i 40°C. Può rimanere a temperatura ambiente per un mese. Deve rimanere al fresco. Sia l'insulina che i presidi in grado di misurare la glicemia sono sensibili ai raggi UV.

Il diabete non rappresenta, secondo alcuni studi scientifici, un fattore di rischio per il male acuto di montagna (AMS), sebbene sintomi come tipo o iperglicemia possano essere confusi con quelli provocati dal male acuto di montagna. Il diabete non sembra ostacolare l'adattamento fisiologico alla quota o aumentare il rischio di male acuto di montagna. I diabetici possono, perciò, impegnarsi in una larga gamma di attività fisiche. Il maggior numero di studi scientifici si è preso cura di studiare il diabete di tipo 1, mentre il diabete di tipo 2 è stato meno preso in considerazione. Quest'ultimo è accompagnato, di solito, anche da altre patologie, quali cardiopatia coronarica, ipertensione arteriosa e obesità ed è per tale motivo che i soggetti più giovani, affetti da diabete di tipo 1

necessitano di una maggiore attenzione.

Va sottolineato che l'utilizzo del desametasone è controindicato, peggiorando il controllo glicemico. Anche la metformina è controindicata in condizioni di ipossia. Nel corso di tre spedizioni alpinistiche al Kilimangiaro, Cho Oyu e Aconcagua, Brubaker ha valutato alpinisti diabetici con altri alpinisti sani. I risultati sono stati diversi, ma, in genere i soggetti diabetici hanno avuto meno successo nel raggiungere la vetta delle tre montagne. I soggetti diabetici devono essere informati circa il sapere riconoscere i sintomi provocati dal male acuto di montagna rispetto a quelli causati dall'ipo o dall'iperglicemia, talvolta un po' difficile. Nel corso delle escursioni i soggetti diabetici devono prestare attenzione allo stato di idratazione del loro corpo, essendo maggiormente a rischio di coma chetoacidotico. I soggetti affetti da forme di diabete severo non dovrebbero andare in alta quota. Alcune complicanze del diabete come retinopatia diabetica, arteriopatia periferica, malattia coronarica cardiaca sono considerate a rischio. I soggetti diabetici non devono assumere l'acetazolamide a causa del pericolo di chetoacidosi. I soggetti diabetici devono evitare di portare calzature da montagna troppo strette. I diabetici affetti da neuropatia periferica devono prestare attenzione ai loro piedi, evitando traumi, pesi eccessivi, o percorsi troppo lunghi. Devono pure prestare attenzione all'esposizione al freddo, essendo più facilmente suscettibili alle lesioni causate dal clima rigido. Dovrebbero controllare la superficie dei loro piedi, utilizzando uno specchio per esaminare le condizioni della pianta del piede. Ogni segno di infezione o un'abrasione vanno valutati con molta attenzione. È bene che vengano utilizzate calzature pulite e asciutte. Si consiglia ai diabetici di non camminare mai a piedi nudi. I soggetti in terapia insulina dovrebbero sempre misurare la glicemia prima di praticare attività fisica di un certo grado, seguendo le indicazioni qui di seguito. Se la glicemia è inferiore a 100 mg/dl assumere subito 15 grammi di carboidrati semplici in caso di attività breve o moderata, 30 grammi se trattasi di attività lunga, 45 grammi in caso di attività pesante. Se la glicemia si trova tra 100 e 170 mg/dl non si deve assumere niente in caso di attività breve, assumere 15 grammi di carboidrati semplici per ogni ora di attività medio-lunga, assumere 15 grammi subito e poi 15 grammi per ogni ora di attività pesante. Se la glicemia si trova tra 170 e 250 mg/dl non assumere niente se l'attività fisica è breve o medio-lunga, assumere 15 grammi di carboidrati semplici per ogni ora di attività pesante. Nel caso la glicemia sia superiore a 250 mg/dl valutare se vi sia presenza di chetonuria. In assenza di chetonuria è possibile praticare attività fisica senza assumere nulla, altrimenti l'attività fisica deve essere evitata.

Il diabetico deve sapere che esiste la possibilità che si presenti

un'ipoglicemia tardiva, che può comparire anche dopo 24 ore dalla fine dell'esercizio molto intenso. Inoltre, l'ipoglicemia notturna, particolarmente pericolosa perché può essere inavvertita, si verifica quando l'esercizio fisico viene effettuato tra le 15 e le 20. Può essere prevenuta diminuendo il dosaggio dell'insulina post-esercizio, ingerendo uno spuntino prima di andare a letto e verificando i valori della glicemia. Anche i soggetti che assumono farmaci antidiabetici orali devono considerare che le sulfaniluree possono causare ipoglicemia nel corso dello sforzo fisico. Ciò non accade con l'utilizzo di metformina in monoterapia.

Ecco alcune raccomandazioni per i diabetici in trattamento con insulina:

- Programmare l'intervallo fra l'esercizio e l'ultima iniezione di insulina: 2-3 ore dopo l'analogo rapido, 4-5 ore dopo l'insulina regolare, 8 ore dopo l'insulina intermedia
- Se non è possibile effettuare l'esercizio con una corretta programmazione temporale (cosa che non dovrebbe comunque avvenire), ridurre per lo meno la dose di insulina che lo precede. Se il diabetico fa uso di insulina rapida associata all'intermedia va ridotta la quota di rapida del 50%; se utilizza la sola insulina rapida questa va ridotta del 30-40%
- Più lunga è la durata dell'attività maggiore è il rischio di ipoglicemia. In tal caso l'eventuale insulina intermedia o glargine somministrata antecedentemente l'esercizio va ridotta del 30-35%
- Nel caso l'esercizio sia estemporaneo e non ci sia stata la possibilità né di programmare il momento né di ridurre la precedente dose di insulina, aggiungere prima dell'inizio dell'attività uno spuntino glucidico e controllare frequentemente la glicemia
- Evitare di fare attività potenzialmente rischiose in corso di ipoglicemia
- Non effettuare attività intensa quando si è soli
- Avvertire gli accompagnatori della propria condizione di diabetico e renderli idonei a portare un soccorso appropriato in caso di ipoglicemia

Tutte queste raccomandazioni sono da considerarsi solo come linee-guida approssimative a causa delle grandi variazioni individuali.

Nei soggetti affetti da diabete generalmente vengono consigliate attività aerobiche che implicino contrazioni sub-massimali ripetitive di grandi gruppi muscolari: nuoto, bicicletta, camminata, corsa. Esercizi di resistenza di grado moderato sono sicuri e hanno effetti benefici su ipertensione, dislipidemia, tolleranza glucidica e sensibilità insulinica. Viceversa, l'esercizio fisico di notevole entità provoca una spiccata attivazione del tono adrenergico con importanti modificazioni dell'equilibrio emodinamico, emoreologico ed emocoagulativo; ciò può comportare un peggioramento delle complicanze croniche.

Un intenso allenamento di resistenza può causare un aumento della pressione capillare retinica con emorragia anche in pazienti che abbiano una retinopatia di minima entità. In caso di diabete di lunga durata vi può essere assenza di un'adeguata contro-regolazione ormonale (attivazione degli ormoni quali adrenalina e glucagone che impediscono un calo eccessivo della glicemia) con rischio di ipoglicemia in concomitanza di esercizi fisici prolungati e/o marcati. Praticando esercizi moderati e/o di breve durata piuttosto che intensi e lunghi la riduzione dei livelli glicemici è più controllabile.

Per affrontare l'ambiente montano occorre prendere alcune particolari precauzioni, tenendo conto della quota, delle condizioni meteo, del tipo di esercizio fisico e della sua durata, nonché delle condizioni fisiche in cui si trova il soggetto. L'attività fisica dovrebbe venire attentamente programmata e personalizzata.

Non vi sono controindicazioni assolute riguardo all'attività fisica in montagna per il diabetico, ma sono da tenere presenti delle avvertenze specifiche fondamentali:

- Evitare attività estremamente pericolose in caso di ipoglicemia, se i pazienti sanno di essere soggetti a cali della glicemia (ferrata, arrampicata, kayak, parapendio, ecc.);
- Tenere presente il rischio di iperglicemia in caso di stress emotivo eccessivo;
- Ricordare che in quota vi è un rischio maggiore di disidratazione (aumentata perdita di liquidi con la sudorazione ma anche con la respirazione) che per il diabetico, come già sottolineato, è ancora più pericolosa rispetto al soggetto sano;
- Fare attenzione all'esposizione al freddo visto il maggior rischio di sviluppare congelamenti rispetto ai soggetti non diabetici;
- Adottare delle misure per evitare il congelamento (tenere a contatto del proprio corpo) o il riscaldamento eccessivo dell'insulina che la rendono inutilizzabile;
- Avere l'accortezza di portare con sé un telefono cellulare;

Esistono alpinisti diabetici che utilizzano l'insulina che hanno raggiunto alte e altissime quote nel corso di alcune spedizioni extra-europee, gestendo in modo ottimale la patologia e grazie ad una forza di volontà davvero notevole.

Uno di questi, David Panofsky, ha fornito una serie di osservazioni basate sulla propria esperienza personale al V° Congresso Mondiale di Medicina di Montagna tenutosi a Barcellona nel 2002:

- La scelta degli obiettivi alpinistici deve essere commisurata al proprio livello di conoscenza-gestione del diabete e alla propria esperienza alpinistica.
- Va fatta una stima esatta dell'introito di carboidrati come degli effetti dell'esercizio a immediato e lungo termine a una determinata quota.
- La scelta dei carboidrati a rapida azione va effettuata sulla base di esperienze precedenti in condizioni simili.
- Deve esserci facilità d'accesso ai carboidrati.

- Gli effetti di stress, paura, emozioni, mancanza di sonno, freddo e alta quota possono manifestarsi con risposte individuali e avere effetti pronunciati sul controllo della glicemia. Molti di questi fattori sembrano produrre una situazione di insulino-resistenza.
- L'insulina va protetta dal caldo eccessivo e dal congelamento.
- Va posta attenzione alla possibilità che si possano formare delle bolle d'aria nei serbatoi delle pompe e nelle cartucce delle penne a causa della diminuzione della pressione atmosferica.
- L'alpinista deve fornirsi di una borsa personale con tutto il materiale necessario per la gestione del suo diabete.
- Non vi sono restrizioni mediche per gli alpinisti diabetici in quota se i soggetti hanno buona conoscenza ed esperienza nell'autogestione del diabete.
- Bisogna tenere presente che alcuni farmaci somministrati per accelerare l'acclimatazione possono alterare lo stato metabolico: il desametasone provoca insulino-resistenza, l'acetazolamide modifica l'equilibrio acido-base con possibile insorgenza di cheto-acidosi.

Si deve tenere conto di altri preziosi suggerimenti:

- Fare attenzione all'eventuale variazione del fuso orario per la somministrazione dell'insulina.
- Considerare che i glucometri possono non essere precisi sia a causa dell'ipobarica (sottostima della glicemia) sia della temperatura troppo elevata o troppo bassa.
- Per affrontare tempestivamente una crisi ipoglicemica è indispensabile che il glucagone sia in possesso di più persone e che sia rapidamente raggiungibile.
- Ricordarsi che in alta quota le capacità decisionali e di concentrazione possono essere decisamente ridotte anche nelle persone sane; ciò è ancora più pericoloso in un soggetto diabetico.
- Far valutare con estrema attenzione lo stato della retina prima della partenza dal momento che un'eventuale retinopatia può essere molto peggiorata dall'ipossia.
- Il miglioramento dell'efficienza fisica determina nei diabetici un miglioramento dello stato ansioso, un miglioramento del carattere e dell'umore, una migliore considerazione di sé stessi e della qualità della vita. È certo che un'attività fisica regolare riduce il rischio che si sviluppino, con l'avanzare dell'età, il diabete insulino-dipendente.

Bibliografia:

Paul Auerbach, "Wilderness Medicine", Settima edizione, Elsevier Medicina e Montagna CAI, 2009

UIAA Med. Com. Consensus Statement No 13: People with Pre-existing Conditions

Il Coordinamento Lombardo e gli OTTO Lombardi

BIDECALOGO MESSO IN PRATICA: UNA GIORNATA ECOLOGICA AL RIFUGIO CASATI

di Angelo Schena - sez. Valtellinese di Sondrio e Operatore Nazionale Tutela Ambiente Montano (ONTAM)

La sensibilità del Club Alpino Italiano verso le tematiche di carattere ambientale (sulle quali, da sempre, venne prestata particolare attenzione da parte dei soci e degli organi centrali e territoriali), è diventata finalità essenziale dell'Associazione nel 1975, con le modifiche all'art. 1 dello Statuto (assemblee straordinarie di Como e Bologna) e l'inserimento esplicito tra gli scopi fondamentali del CAI, oltre all'alpinismo in ogni sua manifestazione, alla conoscenza e allo studio delle montagne, anche quello della **"difesa del loro ambiente naturale"**.

Era da un po' di anni che i soci sentivano l'esigenza di una maggiore attenzione alle problematiche dell'ambiente, anche per fronteggiare il diffondersi di strade, impianti a fune, edificazione sconsiderata, conseguenza del boom economico degli anni sessanta del secolo scorso.

Da allora si lavorò con sempre maggiore intensità alla elaborazione di documenti volti a fissare le regole di condotta dei soci del CAI per realizzare questa finalità.

Nacquero così il *Bidecalogo* nel 1981, la *Charta di Verona* nel 1990, le *Tavole di Courmayeur* nel 1995, sino ad arrivare al *Nuovo Bidecalogo* approvato dall'Assemblea dei Delegati di Torino del 2013, quando si festeggiarono i 150 anni del CAI.

Alla redazione di tali documenti prestarono la loro intensa attività elaborativa e ideativa i componenti dell'iniziale *"Commissione pro natura"*, trasformatasi in *"Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano"* (CCTAM).

In argomento rinvio all'ottimo editoriale dell'ONTAM Carlo Brambilla, pubblicato sul numero di settembre di *"Montagne 360"*, dove viene ricostruita, in modo completo e dettagliato, la storia "ambientalista" del CAI che, proprio per questo suo impegno, è stato riconosciuto come *"Associazione di Protezione Ambientale"* dall'art. 13 della L. 349/86.

Ma torniamo al Bidecalogo (e mi riferisco a quello del 2013). E' un corposo documento che affronta tutti i principali temi di carattere ambientale. E' suddiviso in due parti distinte, di 10 punti ciascuna. Per ogni punto vi sono alcune considerazioni generali, si identifica la problematica, si esprime la posizione del CAI e si elencano gli impegni per raggiungere gli obiettivi.

Sono norme di autoregolamentazione che il Club Alpino Italiano si è liberamente dato per dimostrare la sua ferma volontà di perseguire il raggiungimento dei 20 obiettivi, impegnando in tal

modo, da un punto di vista etico, i soci al rispetto di queste regole per dimostrare così alla collettività quanto stia a cuore al CAI la tutela dell'ambiente montano in tutte le sue sfaccettature. Di passaggio, preciso che il socio che violasse tali regole commetterebbe un illecito disciplinare e potrebbe essere soggetto ad un procedimento ad hoc, secondo le modalità e le procedure previste dall'apposito regolamento.

Voglio, oggi, incentrare l'attenzione sul Punto 11 del Bidecalogo, dedicato a *"Rifugi, bivacchi, capanne e sedi sociali"*, tutti luoghi ai quali il CAI ha assegnato un ruolo importante, come baluardi culturali di montagna, sentinelle in quota del territorio montano, punti di partenza e di arrivo ideali per scoprire i paesaggi alpini.

L'orientamento del CAI è che, salvo particolari eccezioni, non si devono più costruire rifugi e che quelli esistenti non devono diventare degli *"alberghi di montagna"*.

Gli impegni del CAI, sempre secondo il Bidecalogo, sono quelli di provvedere alla messa a norma ecologica dei nostri rifugi, di migliorarli dal punto di vista igienico sanitario, di curare il divallamento e lo smaltimento dei rifiuti, di trovare modalità non inquinanti per il fabbisogno energetico e di ricercare soluzioni atte ad evitare accumuli di rifiuti.

Queste affermazioni non devono però rimanere astratte indicazioni di comportamenti, ma devono tradursi in attive azioni sul territorio.

Così, proprio per contrastare, in parte, gli effetti che collidono con la tutela dell'ambiente montano, si è deciso, non molto tempo fa, di procedere alla pulizia dei numerosi rifiuti nel vallone che dal Rifugio Casati (3269 m) scende verso il Rifugio Pizzini (2706 m) o, meglio, verso la stazione di partenza della teleferica.

Si trattava di un grosso quantitativo di materiali vari: bottiglie di plastica e di vetro, lattine, scatolette delle più svariate dimensioni, bidoni, contenitori di marmellate, ecc.

La maggior parte di questi rifiuti risaliva agli anni settanta, quando al Rifugio Casati si praticava lo "sci estivo" e la minore sensibilità ambientale di quei tempi induceva i rifugisti a gettare tutto giù nel vallone, dove vi era, a quell'epoca, ghiaccio e neve. Col riscaldamento climatico in atto, il ghiaccio si è fuso e la poca neve che ormai cade d'inverno a luglio scompare del tutto, facendo così riaffiorare questi rifiuti che, fra l'altro, a causa dello smottamento del terreno, causato anche questo, prevalentemente, dall'aumento delle temperature, sono stati in parte trascinati verso valle.

I rifugi si trovano nel Parco Nazionale dello Stelvio, uno dei maggiori gioielli naturali del nostro paese, e lo sporco di questi rifiuti non rappresentava certo un bel biglietto da visita per il visitatore.

Il Coordinamento Lombardo e gli OTTO Lombardi

Carlo Brambilla ha svolto alcuni sopralluoghi con il Presidente del CAI Milano (Massimo Minotti) e, grazie anche agli accertamenti dei soci del CAI Valfurva con il loro Presidente Luciano Bertolina, ha predisposto una descrizione dettagliata della localizzazione dell'area degradata, dell'entità dei materiali da asportare e delle azioni che si potevano esercitare per ovviare, almeno in parte, allo sconcio di questa zona.

Grazie alla buona volontà della CCTAM, del Gruppo Regionale Lombardo, del Parco dello Stelvio e di alcune Sezioni del CAI (Valfurva, Valtellinese, Bormio, Milano, Seveso, Carate, Somma Lombardo) si è deciso di organizzare una giornata ecologica (una "clean expedition") e ci si è così ritrovati, di buon mattino, al Rifugio dei Forni, presenti il Presidente del Gruppo Regionale Lombardo (Renato Aggio) il Direttore dell'area lombarda del Parco (Alessandro Meinardi), il segretario aggiunto della CCTAM (Carlo Brambilla) il segretario del Comitato di Coordinamento del Parco dello Stelvio (Andrea Palomba), i presidenti e molti soci delle sezioni partecipanti.

Si era circa in una trentina e si è partiti, con quell'allegria che deriva dalla consapevolezza che si sta compiendo un'opera meritoria per la tutela del paesaggio alpino che tanto amiamo e apprezziamo, per suddividerci in tre gruppi in tre distinte aree, a quote diverse, del valloncetto insudiciato.

Armati delle "brente" offerte generosamente da Pietro Nera, titolare della famosa casa vinicola di Chiuro, si è iniziata la raccolta, con un lavoro meticoloso, ben coordinato, e con un continuo travaso dei rifiuti dalle brente, che si riempivano in men che non si dica, all'interno dei bianchi *big bag* che sarebbero stati recuperati dall'elicottero in un momento successivo.

Facce felici e sorridenti di questi "operatori ecologici" che raccattavano di qua e di là le varie porcherie disseminate sul territorio: uno spettacolo che riempiva il cuore di gioia, nel vedere la passione che anima i soci del CAI per raggiungere gli obiettivi del Bidecalogo che, da principi astratti, si trasformavano in azioni concrete e fattive. Una sosta poco prima di mezzogiorno per dissetarsi un attimo e riprendere il lavoro sino all'ora di pranzo, prevista verso le 14. La stanchezza ha però prevalso perché non è facile, a quelle quote, passare tante ore piegandosi in continuazione per raccogliere i vari oggetti o per smuovere i sassi che coprivano rifiuti seminati, per cui si è deciso di arrendersi e di avviarsi in anticipo al rifugio, sempre con la felicità che deriva dall'avvertire di aver compiuto un gesto, se non importante, significativo.

I soci del CAI sono tutti volontari ed hanno come ricompensa, oltre alla soddisfazione dell'aver svolto il proprio "dovere", un semplice grazie, nulla di più. Questa volta però si è aggiunta la generosità del GR Lombardo e della CCTAM che hanno voluto offrire il pranzo a tutti i partecipanti e così questa meravigliosa gita

ecologica si è conclusa con una serie di allegri brindisi, prima di rientrare, felici e gioiosi, alle proprie case, lasciandoci alle spalle una serie di grossi sacchi bianchi ed una raccolta di rifiuti valutata in circa 30 quintali.?



Lo spazio del confronto

MONTAGNE SCONOSCIUTE

don *Andrea Gilardi*

Le Ande, chi non le conosce?

Ma soprattutto, chi le conosce? È strano trovarsi a camminare sulle alture andine della Cordillera Blanca: bellissima a vederla da lontano, da Huaraz capoluogo regionale di Ancash, in Perù, dal finestrino di un aereo o sulle foto di una rivista specializzata. Ma poi quando ci cammini sopra realmente è anche possibile perdere facilmente l'orizzonte e la strada, per la segnaletica insufficiente o perché non esiste ancora un turismo di massa ed è possibile trovarsi soli su sentieri improvvisati. A meno di trovare qualche pastore peruano che sappia indicare la via giusta, ci si può sentire davvero minuscoli e disorientati, soprattutto soli.

Certo non è come camminare sulle montagne nostrane, dove buona parte dei sentieri sono ben segnalati, con cartine precise e tracce opportunamente predisposte, se non addirittura per i profili delle rocce e delle cime, facilmente riconoscibili. Ti può venire l'ansia dello straniero, cioè quella sensazione di trovarsi, per varie vicissitudini personali, in una terra sconosciuta, con panorami e prospettive affascinanti, ma anche con la sensazione che da un momento all'altro quella natura e quello spazio bello si riveli ostile e nemico.

Mi fa ricordare la marcia povera e incosciente di quei migranti che cercano di attraversare la frontiera dall'Italia alla Francia passando per le montagne, in inverno e senza l'attrezzatura adeguata. E ovviamente senza documenti, tanto che le chiamano "morti senza nome". Come possono sentirsi realmente spaesati e guardati da lontano con diffidenza e pregiudizio.

E non si tratta solo di casi isolati, ma veri e propri percorsi alternativi, corridoi illegali che si aprono tra frontiere chiuse. Questo vale ovviamente anche per chi si trova in mezzo al mare in condizioni disumane. Ora, lasciando a lato i luoghi comuni della politica, il sentirsi stranieri in una terra ignota può consegnarti dei messaggi sorprendenti. Percepisci sulla tua pelle una solitudine estrema e il bisogno di essere in qualche modo aiutato.

A me quel pastore peruano offre un pezzo di formaggio e mi indica per dove continuare la strada senza pericolo. Non era obbligato, però lo ha fatto. Beh, magari il sapore del formaggio non è proprio il massimo, però profuma di squisita umanità.



Ph. Andrea Ghilardi

I Consiglieri Centrali di area lombarda

COSA BOLLE IN PENTOLA NEL COMITATO CENTRALE DI INDIRIZZO E CONTROLLO

di *Walter Brambilla - Consigliere Centrale*

Come cambia l'immagine del nostro Sodalizio per chi, dopo anni trascorsi a lavorare nel proprio Organismo Tecnico Centrale o sezione o Gruppo Regionale, sceglie di continuare il proprio impegno nelle strutture più "alte" del nostro CAI.

Impegnarsi per molti anni sul territorio dava una visione parziale e spesso distorta dell'organizzazione centrale e, pur nel rispetto delle regole, poco importava, tanto si era presi dall'entusiasmo di essere volontario e di avere un ruolo nelle realtà locali.

Non sazi di questo impegno alcuni soci, mettendo a disposizione il proprio vissuto CAI, si impegnano in quello che nel nostro organigramma si chiama Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo (CC) ed ecco che l'immagine del nostro Sodalizio si manifesta in tutta la sua complessità e importanza.

Diventa necessario aprirsi a una visione più ampia che tenga conto con pari dignità di tutte le anime del nostro Sodalizio, delle varie realtà regionali e soprattutto metta al centro il socio.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario mantenere costanti i rapporti con il territorio in uno stretto dialogo con i Gruppi Regionali, i presidenti di sezione ed i consigli direttivi su ciò che viene deciso e su ciò che sta "bollendo in pentola".

Ed è con questa attenzione che elenco i principali, ma non unici, argomenti su cui sono impegnati il CC e il Comitato Direttivo Centrale (CDC).

Attività presso gli Organismi Tecnici Centrali Operativi (OTCO) e le Strutture Operative (SO)

Ogni consigliere centrale è referente presso un OTCO o SO con il compito di mantenere uno stretto collegamento fra queste strutture ed il Consiglio Centrale, indirizzarne l'attività e cercare di superare eventuali e sopravvenute criticità.

Dopo aver ridato vita al Coordinamento tra gli OTCO ora si stanno

valutando gli ambiti operativi e i piani formativi di ogni singolo OTCO; non meno importanti sono stati gli atti di indirizzo emessi sulle attività di Alpinismo Giovanile, sull'uso delle biciclette a pedalata assistita, sulle nuove figure di addetti alle palestre di arrampicata su sintetico; si è altresì dato mandato al CDC di definire le linee guida per il riconoscimento dei luoghi identitari del CAI e di procedere mediante i Gruppi Regionali e gli Organi tecnici alla realizzazione dei progetti "Sentiero Italia" e "Via Matildica".

Modifiche Statutarie e Regolamentari

È sicuramente il compito più impegnativo che ci vede coinvolti nell'analizzare e ridefinire l'assetto istituzionale e la sua organizzazione.

Dopo la mozione di Riva del Garda, il Congresso di Firenze e la mozione di Saint Vincent, in un confronto continuo con CDC e Presidenza Generale, prosegue la volontà innovativa di questi anni elaborando proposte di revisione dello Statuto e del Regolamento Generale nell'ottica della semplificazione e di un CAI al passo con le esigenze della società civile.

Decentramento e semplificazione

Spostare dal centro ai territori alcune funzioni e semplificare là dove sia possibile: un mandato che l'Assemblea dei delegati di Saint Vincent ha assegnato al CC e CDC. Dopo l'azione concreta di eliminazione di tutti i regolamenti degli organi tecnici centrali e la deliberazione di un regolamento unico per tutti gli OTCO, ora si stanno rivedendo gli ambiti operativi dei nostri Organi Tecnici.

Si sta lavorando anche sugli interventi eventualmente necessari affinché gli uffici siano un concreto punto di riferimento per i soci e le sezioni e sul coinvolgimento dei presidenti regionali sulle decisioni che riguardano il territorio.

Comunicazione

Un gruppo di lavoro è attualmente impegnato nell'organizzazione della due giorni di fine settembre che avrà l'obiettivo di trovare mezzi e modalità per migliorare le



da sinistra:
Milva Ortelli | Mauro Baglioni | Walter Brambilla | Luca Frezzini | Renato Veronesi

I Consiglieri Centrali di area lombarda

comunicazioni sia all'interno del nostro CAI che verso la società esterna.

Servizio ai soci e alle sezioni

È in fase di rilascio il nuovo sito internet istituzionale che, oltre a fornire tutte le informazioni sul nostro sodalizio, ci consentirà di raccogliere tutte le attività che si svolgono nelle sezioni e permettere così di avere un bilancio sociale delle nostre attività.

Sempre in tema di adeguamento alle nuove tecnologie, si è già sperimentata l'applicazione per la verifica dei poteri nella Assemblea dei Delegati, ma altre applicazioni sono allo studio.

Nell'Assemblea di Trieste è stato anche reso disponibile un programma di contabilità per le sezioni.

È stato ormai completato anche il nuovo portale contenente i periodici del sodalizio in formato digitale.

Gestione

Il CC e CDC sono impegnati nella lunga e travagliata storia della definizione del Centro Bruno Crepaz e della Casa Alpina al Pordoi; dopo due gare andate deserte per la concessione del diritto di superficie e la decisione assembleare di Trieste, si sta procedendo per il bando di alienazione del bene, fermo restando che qualora pervenissero proposte concrete e sostenibili per un riutilizzo dell'immobile, sarà data a queste la massima attenzione.

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo e il Comitato Direttivo Centrale sono fortemente impegnati per rendere il nostro CAI più moderno e vicino ai soci. Certamente si può fare di più e meglio, noi ce la stiamo mettendo tutta, aperti ai suggerimenti che potranno pervenire dalla base sociale.



Ph. Arduini



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia